

# Brughherio

notiziario comunale

Periodico spedito gratuitamente - ANNO XXXIV - Aprile 2005

I cittadini brugheresi attendono che la Provincia di Milano decida, entro fine aprile, dove costruire l'istituto superiore

## Superiori, stiamo aspettando dal '76

*Barzaghi: «Abbiamo preso in considerazione sia la zona nord della Brianza sia quella sud»*

La decisione sarà presa verso la fine di aprile e dovrebbe essere quella definitiva. Sarà Brughherio o il vimercatense ad avere un proprio istituto scolastico per i ragazzi delle superiori?

Giansandro Barzaghi, assessore all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica della Provincia di Milano, preferisce non sbilanciarsi, per ora, perché è in attesa delle valutazioni dei suoi tecnici, ma assicura che sarà una decisione concordata e fa capire che l'ipotesi che sta prendendo corpo è quella di una soluzione che risponda alle esigenze di tutti e due i territori.

«Abbiamo già convocato tutti i comuni della zona Nord Est della Brianza - dice Barzaghi -, e a quella riunione ho invitato anche il comune di Brughherio. Il rapporto che abbiamo impostato non vuole contrapporre le esigenze di un territorio a quelle di un'altra zona, ma puntia- segue a pagina 2



«Dove iscrivere i ragazzi brugheresi?» Il notiziario se lo chiedeva già nel '76

*Corbetta: «Meglio portare le scuole vicino agli allievi che non fare viaggiare questi ultimi»*

La Provincia di Milano potrebbe decidere di realizzare un istituto scolastico nella zona nord della Brianza e uno in quella sud...

«Penso sia giusto. L'esperienza maturata in questi decenni suggerisce di non costruire più mega strutture scolastiche, spesso ingovernabili. Meglio portare le scuole vicino agli allievi che non far viaggiare questi: meno pendolari, meno inquinamento, minor spese di trasporto e meno tempo buttato via dai giovani».

**Nel caso in cui si dovesse decidere di dare a tutti e due i territori un complesso scolastico, quali sono le possibilità di Brughherio?**

«La scelta era già caduta su Brughherio 20 anni fa e nel luglio '87 fu comunicato che nel bilancio provinciale del '88 erano stati stanziati 7 miliardi e mezzo di lire per costruire qui la scuola. Il Comune acquisì l'area ma la Provincia, poi, dirottò altrove i soldi. Un altro "scippo", oggi, sarebbe segue a pagina 2

### ELEZIONI

#### Le regionali

A Brughherio vince il Polo In Italia trionfa l'Unione

a pag. 15

### 25 APRILE

#### 60 anni dalla Liberazione

Il programma e le testimonianze

da pag. 7

### GLOBALMENTE

#### Africa e Iraq

Un mondo in bilico tra guerra e pace

a pag. 14 e 15

### Editoriale

## Il diritto alla città

*La città che noi vogliamo è una città bella, accogliente e solidale: una città fatta di cittadini e soprattutto per i cittadini.*

*Una città dove, oltre alla sostenibilità ambientale ed economica, si attui quella sociale: occorre, per dirla con Tarso Genro, ex sindaco di Porto Alegre, uno "shock democratico" per contrastare la forza del capitale finanziario che, a livello mondiale, ha generato la subordinazione della politica all'economia.*

*Occorre, cioè, costruire quello che Fedozzi, sociologo brasiliano che ha partecipato alla costruzione del Bilancio Partecipativo a Porto Alegre, chiama "una sfera pubblica democratica" o "spazi pubblici non statali" per la sperimentazione di un nuovo contratto sociale, una gestione della cosa pubblica capace di istituzionalizzare le spinte che provengono dal basso.*

*Le prospettive future, se ci guardiamo un po' attorno, dal nostro piccolo universo ai grandi fatti che di continuo scuotono il mondo, non appaiono certamente rosee. Le cose non sembrano mettersi al bello nelle nostre città, tanto più se pensiamo al nostro pianeta dal punto di vista ecologico ed ambientale, alle migliaia di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, alle guerre, anche a quelle definite "dimenticate". Tutto questo, e in verità anche altro, rende più cupe le speranze in un mondo migliore.*

*Per questo chiedere pace nel mondo significa attivare un forte senso di "solidarietà", ma anche battersi contro tutte le ingiustizie sociali, le disuguaglianze e le discriminazioni delle nostre realtà urbane.*

*E' necessario, allora, ripensare al futuro nei termini di una nuova filosofia della vita, di una nuova cultura che parta dal presupposto che la qualità della vita di una società non è data dalla sua capacità di consumo, ma da quella di essere creatrice di gioia, fulcro del rapporto intenso e problematico tra ricchezza materiale e ricchezza sociale.*

*Occorre, nel contempo, creatività e senso pratico per trovare, a livello locale, le soluzioni che sappiano mettere insieme risorse e cultura, chiamando a partecipare attivamente alla vita della città gente semplice, operai, lavoratori, operatori dell'economia e della finanza, professionisti e intellettuali e rifacendoci a quegli ideali, a quell'idea di Nazione che ha alimentato la lotta dei nostri partigiani e a quei valori che sono stati alla base della costruzione della Repubblica.*

Marco Persico

## La morte del Papa

## Giovanni Paolo il Grande, l'uomo della pace e dell'amore



Giovanni Paolo II è scomparso sabato 2 aprile alle ore 21,37. Milioni di persone in tutto il mondo hanno pianto la scomparsa di un uomo di pace, di un Papa che ha cambiato la storia della chiesa e del mondo.

*Nel momento della scomparsa di Giovanni Paolo II, interpretando i sentimenti della comunità brugherese, esprimo il più profondo dolore, ma anche la più viva riconoscenza per un grande Papa che si è battuto con coraggio e determinazione contro la guerra e contro ogni forma di oppressione e di violenza per il bene dei popoli e per la pace nel mondo, che ha denunciato gli abusi di potere praticando i valori del dialogo, della conciliazione, della solidarietà, della giustizia sociale, per migliorare la vita delle persone e la condizione umana, che ha trasmesso il messaggio della Resurrezione Cristiana dando speranza di riscatto e di rinascita a tutti, in particolare a tutti gli umili e a tutti i diseredati della terra.*

Carlo Cifroni, sindaco di Brughherio

A pag. 2 i ricordi di Claudio Pollastri, giornalista brugherese che nell'84 intervistò il Santo Padre

segue da pagina 1  
intervista a

**Giansandro Barzagli**



mo ad arrivare a una programmazione comune. Verso la fine di aprile, ci incontreremo di nuovo e decideremo insieme».

**Può anticiparci la scelta su cui è orientata la Provincia?**

«Ho bisogno di conferme dai tecnici che stanno facendo i calcoli. Abbiamo impostato un ragionamento che arrivasse a definire una proposta che comprendesse sia il nord della Brianza che la zona a sud».

**Quindi un istituto di scuola superiore nel vimerchiese e uno a Brugherio?**

«Non posso essere preciso su quale sarà il singolo comune che ospiterà l'istituto scolastico, non posso dire se sarà Brugherio o un altro dei comuni limitrofi. Ripeto, la decisione verrà presa insieme e dopo le valutazioni tecniche».

**Su quali basi state facendo le valutazioni tecniche?**

«I fondi che noi mettiamo a disposizione sono 11 milioni e 500 mila euro. Non sono tanti perché la Finanziaria ha tagliato le risorse in modo drastico ma potrebbero essere sufficienti per rispondere alle esigenze di tutti e due i territori. Molto dipende da cosa mettono a disposizione i singoli comuni interessati. Ad esempio se hanno qualche struttura disponibile, l'area, o anche una palestra, è importante che tutti i comuni concorrono a trovare una soluzione».

Letizia Mosca

segue da pagina 1  
intervista a

**Raffaele Corbetta**



una vera beffa, tanto più che, nel frattempo i nati sono in costante aumento (dai 259 dell'87 ai 388 del 2004) prefigurando, quindi, anche per il futuro almeno 1.500 giovani brugheresi in età da scuola superiore, senza contare che sono previsti nuovi insediamenti residenziali per i prossimi anni. Inoltre, la scuola sorgerebbe di fronte alla piscina di via Moro, vicino a Carugate e Agrate e si arriverebbe ad un potenziale di 3000 ragazzi. Sarebbe vicina alla fermata del futuro metrò, diventando un'opportunità anche per altri paesi della zona. Una scuola a Brugherio contribuirebbe, poi, ad alleggerire quelle sovraffollate di Monza e Vimercate. Le possibilità, quindi, sono maggiori rispetto all'87 stando alla logica».

**Se si dovesse optare per uno dei Comuni limitrofi, sarebbe soddisfacente per Brugherio?**

«No perché i nostri 1500 studenti rimarrebbero pendolari. Inoltre, Brugherio sarà la quinta città della futura provincia di Monza per numero di abitanti e studenti, ma preceduta da ben 13 comuni in cui una scuola superiore esiste. È un'anomalia che va sanata».

**Barzagli dice che saranno determinanti i contributi dei singoli Comuni. Brugherio cosa ha messo sul tavolo?**

«Un'area comunale di 40.000 mq ampliabile a 70.000, un centro sportivo comunale a pochi metri dalla scuola, integrabile con una palestra ed eventuali altri contributi in strutture e arredi».

mp

Il giornalista-scrittore Claudio Pollastri ricorda Giovanni Paolo II

# I miei tre giorni con Papa Wojtyla

L'ultimo "amen" del Papa è stato alle 21,37 di sabato 2 aprile e mi sono sentito subito orfano. Ho raccolto nella stessa lacrima il dolore per la recente scomparsa di mia madre e quello del ritorno alla casa del Padre del Pontefice, che avevo seguito come cronista televisivo nella sua tre giorni milanese nel 1983. Un fatto storico. Erano 565 anni che un Papa non veniva a Milano e avevo il privilegio di raccontare un evento che ho ancora negli occhi come fosse adesso e invece sono passati ventidue anni. Lo seguivo dietro la "papamobile" nelle frenetiche giornate in cui era sempre pronto a salutare tutti, a stringere mille mani con le sue, forti da ex operaio, che se non stavo attento stritolavano le mie, a regalare un sorriso con la consumata esperienza di ex attore. E poi, quella voglia molto umana e contagiosa di divorare la vita, come faceva a tavola quando gli portavano piatti tipici lombardi e non rifiutava niente. Lo osservavo nella figura alta, diritta, atletica quasi costretta nell'abito bianco e lo immaginavo sulle piste da sci che tanto amava o impegnato nell'ultima nuotata nella piscina che si era fatto costruire con la giustificazione che «costa meno fare



Milano, 22 maggio 1983: Claudio Pollastri intervista Giovanni Paolo II.

una piscina che un nuovo Papa». Eh sì, se guardo indietro, vedo che la mia piccola storia ha incrociato più d'una volta la vicenda universale di Giovanni Paolo II: nel 1978 quando salì al Soglio di Pietro incontrai una suora polacca che lo aveva conosciuto appena ordinato sacerdote e nel 1981 quando subì l'attentato avevo raccolto l'accorata testimonianza di una nipote che abitava dalle parti di Varese. Ma a Milano gli ero proprio accanto. Rubavo ogni suo gesto, una smorfia di stanchezza, uno sbadiglio. E lui sembrava incoraggiarmi con uno dei suoi sorrisi che ti davano la carica con un immediato "effetto Lazzaro". E alla fine, ecco il premio in perfetto stile Wojtyla. Il Papa mi chiamava vici-

no a sé, metteva la mano destra sopra il mio braccio sinistro, mi scrutava col suo sguardo ceruleo, freddo, di uomo dell'Est che ne aveva viste troppe e tutte troppe brutte e voleva sapere qualcosa di me, del mio mestiere, dei miei progetti. La voce non voleva uscire e avevo risposto quasi balbettando. Alla fine il Papa mi aveva sorriso e benedicendomi aveva concluso: «L'importante è servire la verità. Fondamentale è l'amore verso tutti gli uomini». Sono passati ventidue anni e ogni volta che ne parlo lo sguardo si vela. Ma va bene così. Perché quei giorni con il Papa hanno tracciato un solco profondo dentro me che adesso trabocca di lacrime.

Claudio Pollastri



La disputa sull'orario di chiusura dei bar e delle caffetterie del centro, per i gestori diventerebbero troppe le ore di lavoro

# La sera solo locali chiusi

**Prosegue la disputa sull'orario di chiusura dei bar e delle caffetterie del centro di Brugherio e probabilmente a ragione, dal momento che nella cerchia più stretta intorno a piazza Roma, non ci sono locali in grado, apparentemente, di soddisfare i bisogni di una fascia di clientela nelle ore serali.**

Il caffè Mozart, ad esempio, a pochi passi dal Comune, chiude alle 20 in punto. «Apriamo alle sette del mattino - ha spiegato uno dei due comproprietari - e lavoriamo molto nelle prime ore della giornata, fino a mezzogiorno. Più ci si avvicina alle ore serali e più

diminuisce l'afflusso della clientela». La stessa risposta hanno dato i gestori del Caffè Roma (che chiude alle 20,30 durante la stagione lavorativa e alle 21,30 in estate) e quelli del Bar Italia, dietro la chiesa.

Tutti loro hanno già parlato con l'assessore Angelo Paleari per studiare una soluzione che attiri i brugheresi a frequentare la piazza. Anche l'assessorato alla cultura ha collaborato, pensando di organizzare delle serate con intrattenimenti musicali, ma dal punto di vista dei commercianti per ora sembra che non ne valga la pena.

L'assessore Paleari è di parere contrario e sostiene che bisognerebbe sfruttare di più la piazza, per

cui è stato anche speso molto negli anni, cercando di creare un afflusso continuativo di abitanti e soprattutto un interesse nella gente a considerarla come meta per la serata. «Brugherio non è sorta attorno ad un centro storico predefinito spiega Paleari -.

Bisogna lavorare per creare questo centro, per dargli un'identità». Da parte dei proprietari dei bar e delle caffetterie, tuttavia, ci sono alcune riserve a prendere in considerazione questo argomento. «Iniziando così presto alla mattina, diventa dura lavorare fino alle dieci o alle undici di sera», ha fatto osservare ancora il comproprietario del Caffè Mozart, facendo capire che anche la volontà di avviare un programma di questo tipo è scarsa. Un altro scoglio contro cui l'assessore Paleari e l'Amministrazione si sono scontrati durante le riunioni con i gestori e che ha fatto pensare a un'altra soluzione. Si potrebbe proporre di tenere i negozi aperti alla sera per un giorno alla setti-

mana, come succede ad esempio il giovedì a Monza. Anche qui, purtroppo, ci sono stati pareri contrari e proteste da parte dei proprietari e sembra che nessuno, nella pratica, sia interessato a perseguire una via del genere. Il vero problema è che lentamente, i commercianti dovranno occuparsi della questione, scegliendo prima di tutto un esponente della loro categoria in grado di rappresentarli alle riunioni comunali.

Paleari fa sapere che la Provincia spinge già da mesi per far applicare anche a Brugherio la liberalizzazione delle licenze. Questo causerebbe l'istantanea svalutazione di tutti gli esercizi pubblici e li lascerebbe inermi di fronte alla concorrenza. «Occorre prepararsi a far fronte a questa situazione - aggiunge Paleari - anche per evitare che la Provincia nel 2006 ci obblighi ad applicare questo procedimento alle sue condizioni, che si rivelerebbero inadatte alla realtà di Brugherio e doppiamente dannose per i nostri gestori. È necessario che i commercianti si preparino a far fronte a questa eventualità e riconoscano che il mercato è molto cambiato. Le stesse fasce

Un concorso fotografico

## I nostri figli e lo sport

Nasce un premio di fotografia amatoriale rivolto a tutte le famiglie di Brugherio e dedicato alle più emozionanti immagini scattate dai genitori ai propri bambini o ragazzi che sappiano trasmettere la più intensa carica emotiva. Il principio dello spirito di squadra, la voglia di vincere e la capacità di perdere. Ogni genitore dovrà inviare una sola fotografia digitale entro il 31 maggio 2005 all'indirizzo [urp@comune.brugherio.mi.it](mailto:urp@comune.brugherio.mi.it). Nel messaggio indicare nome, cognome, indirizzo, recapito telefonico, indirizzo mail e l'autorizzazione all'utilizzo e al trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96". La giuria sarà composta dall'assessore allo Sport e da un rappresentante della Consulta sportiva, del Gruppo Digit e della Pallacanestro Olimpia Armani Jeans Milano. I premi: due biglietti per una partita casalinga dell'Armani Jeans con accesso in campo e negli spogliatoi per conoscere i campioni, un monitor Lcd, un cellulare con schermo a colori e una stampante Ink Jet.

orarie in cui i clienti si recano nei negozi sono cambiate e bisogna prenderne atto, anche a costo di cambiare le proprie abitudini».

*Un gestore:  
«Iniziando così presto alla mattina, diventa dura lavorare fino alle dieci o alle undici di sera»*

Uscendo dalla cerchia più stretta attorno al centro e tornando a concentrarci sulla categoria più ristretta dei bar, bisogna dire che comunque a Brugherio ci sono alcuni locali che restano aperti fino alle undici e anche oltre.

Il Bar Boès, ad esempio, che si è attrezzato con un proiettore sintonizzato su Sky Tv e che è molto frequentato sia durante i giorni lavorativi che nei weekend.

Inoltre ci sono diversi bar anche a San Damiano, come quello in via Corridoni 1, che spesso proseguo-

no la loro attività anche fino a mezzanotte. Poi non bisogna scordare la realtà dei circoli, come il circolo Beretta e quello Dorderio, che vivono prevalentemente di frequentatori fissi, ma non sbarrano certo l'entrata a clienti occasionali che possono intrattenersi anche fino all'una o alle due. Insomma, se improvvisamente un brugherevole volesse di colpo andare a bere un caffè dopo le nove di sera, potrebbe benissimo restare all'interno di Brugherio.

Certo, la reazione più comune da parte della gente resta quella di affidarsi ai servizi dei paesi limitrofi, come Monza o Cernusco, ma appunto per questo è ancora più necessario impegnarsi per far capire che anche qui abbiamo delle risorse che potrebbero soddisfare le domande della clientela.

**Enrico Kersch**

Per ora si tratta di un progetto sperimentale, ma a settembre si deciderà se trasformarlo in una residenza a tutti gli effetti

# 110 m<sup>2</sup> per i disabili al 47 di via Moia

È partito al n° 47 di via Moia un nuovo progetto sperimentale per lo sviluppo dell'autonomia per persone disabili. Una residenza di 110mq che darà ai 19 ragazzi che vi hanno aderito un'occasione di convivenza assistita da educatori e volontari.

«Con noi dopo di noi» è un'iniziativa promossa dalle cooperative Brugo e Solaris, in collaborazione al gruppo genitori Auto Mutuo Aiuto-Tiramisù e ai servizi sociali di Brugherio. «La nostra preoccupazione è cosa faranno i nostri figli dopo di noi - spiega meglio Paola Rossi, presidente del Brugo e madre di una ragazza disabile -. Offrendo nello stesso tempo ai genitori anche un momento di sollievo». In questa fase sperimentale i ragazzi sono

stati divisi in gruppi di quattro, che a rotazione abiteranno la casa una volta alla settimana, cosicché ognuno vivrà un'opportunità di convivenza al mese. Si arriva verso le 17,30 dopo l'uscita dai centri. Alcuni di loro si fermano a dormire e lasciano l'appartamento la mattina seguente, mentre i più piccoli passano lì solo la serata e tornano a casa intorno alle 23. Così da febbraio fino a luglio. «A settembre si deciderà se trasformarla in una residenza a tutti gli

effetti o continuare a trattarla come una struttura di sostegno per le due cooperative» spiega Alberto Mosca, uno dei responsabili del progetto. L'appartamento è stato arredato con l'aiuto dei volontari e sotto consiglio dei ragazzi per la scelta dei colori. È un ambiente accogliente, dotato di due camere e cinque posti letto, doppi servizi, cucina abitabile, salotto con caminetto e televisione, sgabuzzino e tre terrazzi. Il costo di questa prima fase ammonta a 60mila euro, 7mila euro è stato il contributo del comune e 2mila euro sarà quello delle famiglie, che verseranno 20euro a pernottamento.

Donatella Zilla

Silvia, 26 anni, una ragazza down campionessa nel nuoto e nella vita

## «Mi piacciono le sfide difficili»

«Silvia fai presto, che sono le otto». No, non è Vasco. È Marina, la mamma della stella del nuoto brugherese Silvia Torri, che va a svegliarla affinché non arrivi tardi al lavoro. È lunedì e l'aspetta un'altra settimana piena. C'è l'impegno alla cooperativa il Brugo. E poi le lezioni di computer, di inglese, la piscina.

Tanta fatica ma poi i risultati arrivano. Ancor più importanti perché Silvia è una ragazza speciale: ha ventisei anni ed è affetta dalla sindrome di Down. Una caratteristica che non l'ha mai bloccata, ma che anzi l'ha spinta a combattere, a impegnarsi. «Mi piacciono le cose difficili» ammette. È sempre sul podio alle gare di nuoto cui partecipa nella durissima specialità del delfino (due anni fa ha partecipato agli Special Olympics in Irlanda). Ha imparato a sciare, a pattinare, ora vuole cimentarsi con il golf. Tutte attività che pratica tramite l'associazione monzese Silvia Tremolada. Ma in fondo, è molto simile nei desideri a tante sue coetanee. Le piace oziare davanti alla televisione. «Guardo molti teleromanzi e poco sport, solo l'equitazione perché amo i cavalli» ammette candidamente. I suoi impegni non le lasciano tregua e alla sera è sempre molto stanca. Per non parlare dell'ansia che la assale alla vigilia di una gara. Una sensazione che la rende nervosa, lunatica. «Non vedo l'ora che arrivi domani sera» è la sua frase di



rito il giorno precedente alle competizioni, quasi per esorcizzare la paura.

«Ha iniziato da piccola a praticare lo sport perché di base, come molti ragazzi down, è molto pigra, le servivano nuovi stimoli. E poi perché è un'introversa: così ha imparato pian piano a confrontarsi con altre persone, a socializzare» spiega la sua mamma. Sempre accanto a lei, una vera amica e un angelo custode.

Quest'anno ha dovuto prendersi qualche pausa in quanto Silvia è stata colpita da disturbi di salute. «Quando era in ospedale - continua la signora Marina - mi chiedeva sempre: mamma, adesso

come faccio? Mi devo allenare, dobbiamo andare a sciare». La vita accanto a Silvia è una sfida continua. Ha un fratello e una sorella, ma «lei per me è davvero speciale e ci regala tante gioie grazie al suo affetto e alla sua costanza». Noi sappiamo che tutto ciò è possibile grazie alla sua dedizione di mamma (per poter seguire sua figlia ha dovuto rinunciare a lavorare) e alla rete di volontari che la aiutano nei suoi sforzi. «Ma a tutti coloro che hanno un bambino o un ragazzo disabile dico: non mollate, e cercate di tenerli attivi! Le gratificazioni arriveranno da sole. Per voi e per i vostri ragazzi».

Sara Anzalone

Le madri di due ragazzi disabili

## Silvia e Mauro, due aspettative diverse

Cinzia Meani, madre di una delle ragazze disabili che prendono parte al progetto, ci racconta come vive «Con noi dopo di noi». Sua figlia Silvia ha 16 anni e dopo aver conosciuto il suo gruppo, quello dei più piccoli, non vede l'ora di iniziare.

**Cosa si aspetta dal progetto in cui ha coinvolto Silvia?**

«Le ho voluto regalare quest'occasione perché spero si crei una cerchia di amicizie. Noi la viviamo come un'esperienza di aggregazione e di svago. Oltre che un primo passo verso l'autonomia, per prepararla cioè a quando noi non ci saremo più».

**Aveva già considerato altre soluzioni in passato?**

«Al gruppo parliamo da tanto tempo di "residenzialità", perché pensiamo a cosa succederà dopo di noi. Avevamo visitato delle residenze private a Milano, ma costano tantissimo e l'alternativa a questa sarebbe solo un istituto, dove sinceramente non

manderei mia figlia. Quando è venuta fuori la possibilità di realizzare questo progetto ci è sembrato l'ideale, anche se ancora in fase di sperimentazione. Avevamo chiesto che fosse decentrato, senza barriere architettoniche in modo che potessero muoversi nei dintorni, ma non è stato possibile e abbiamo colto comunque questa occasione».

**Pensa che a Brugherio ci sia un problema di barriere architettoniche?**

«Le barriere architettoniche sono dappertutto e sono un problema. Devo riconoscere però che il nostro è un Comune molto attento ai disabili. Da quando Silvia ha iniziato ad andare a scuola è sempre stata aiutata, l'assistente ad personam l'ha seguita fino in quinta e ora il servizio trasporto della Croce Rossa l'accompagna tutti i giorni a Usmate al centro polifunzionale a cui è iscritta».

La signora Ricchieri è la mamma di Mauro, un ragazzo disabile con un grande desiderio d'indipendenza che prenderà parte al progetto. «Con noi dopo di noi» potrebbe diventare una soluzione, ma la localizzazione dell'appartamento lo rende ancora troppo chiuso alle sue aspettative - dice -. Mauro accoglie con entusiasmo l'iniziativa, ma non è ancora convinto che possa rispondere ai suoi bisogni».

**Cosa l'ha spinto a coinvolgere Mauro in questo progetto?**

«La prima preoccupazione è quella che un domani non saremo più in grado di seguirli come si deve, come riusciamo a farlo oggi. Cerchiamo pertanto una soluzione che possa rispondere a ciò. Il progetto inoltre dà la possibilità di alleggerire il peso

per le famiglie e i genitori».

**Che speranze riponete nel progetto? Potrebbe diventare il suo domicilio futuro?**

«Penso che non potrà essere una soluzione definitiva per mio figlio, l'appartamento è troppo decentrato e le barriere architettoniche non gli permetterebbero di muoversi in libertà come fa ora. Mauro si è creato qua i suoi spazi, ogni sera va al bar o lavora la computer. Là non potrebbe fare altrettanto».

**Quindi come dovrebbe essere?**

«Mi piacerebbe che potessero fare una vita normale, non solo di appartamento. Una convivenza più adeguata alle loro esigenze, accompagnarli in discoteca, al cinema, a fare la spesa o una vacanza al mare. Vorrei che fosse calato maggiormente nella loro quotidianità».

La rivoluzione sul palco, dove non serve essere fisicamente perfetti

## Danceability: una danza per tutti

Danze personali, danze di coppia, danze con le carrozzine, danze di piccoli e grandi gruppi: tutto questo è "Danceability".

«Tutti gli uomini sono uguali ed hanno tutti il diritto di esprimere le proprie potenzialità artistiche – dice Juri Roverato, insegnante e danzatore diversamente abile di "Danceability" – nessuno è escluso: tutti, ma proprio tutti, possono danzare».

**Come nasce la "Danceability"?**  
«La Danceability è una tecnica di danza nata negli Stati Uniti grazie ad Alito Alessi nei primi anni '70 come ricerca di una comunicazione possibile attraverso il contatto e di nuove possibilità di movimento, basata sull'improvvisazione. Nel suo sviluppo essa ha attinto anche da altre pratiche: Aikido, Tai Chi, meditazione, ginnastiche e danza. Alessi è partito dalla "Contact Improvisation", tecnica che voleva allargare la possibilità di danzare a tutte le persone ed ha esteso questo "tutti" proprio a tutti, anche alle persone cosiddette disabili: è una danza di ricerca che sperimenta e desidera mettere in comunicazione le persone, qualsiasi abilità o disabilità abbiano, perché alla fin fine tutti siamo abili, tutti siamo disabili, perché tutti siamo uomini».

**Come si è avvicinato a questa tecnica?**

«Casualmente nel '99: sono un ragazzo disabile (distonico) ed all'epoca ero uno studente di filosofia, ora laureato. Cercavo un corso di teatro e mi sono trovato in un corso di danza. Chi era del settore,

ha notato un talento che, all'epoca, era naturale. In seguito ho frequentato vari corsi, anche quello per insegnanti. Ora conduco corsi e seminari sia per adulti sia per bambini e tengo anche spettacoli di "Danceability"».

**Esiste ancora tanta distanza, nella quotidianità, tra abili e diversamente abili?**

«Sono un disabile forse un po' particolare, ma pur sempre disabile: la distanza fra "abile" (chi è abile

poi?) e "disabile" è ancora molta, in particolare per ignoranza. Il diverso spaventa sempre e comunque, perché esce dagli schemi. Forse di mio esco dagli schemi sia dell'abilità sia della disabilità, perché alla fine vivo come tutti i ragazzi della mia età, pur essendo "disabile", ma... mi hanno considerato persona da quando sono nato ed ormai, a 28 anni, è difficile, se non impossibile, ingabbiarmi dentro "qualcos'altro"».

L'impegno del Comune

## Via le barriere architettoniche dalle strade della nostra città

*Tre milioni di italiani sono limitati, se non proprio "reclusi", dalle barriere architettoniche nelle nostre città. Secondo una ricerca realizzata dall'Ue, inoltre, il 20% della popolazione dei 25 Stati membri dell'Unione è colpito in modo più o meno diretto da ostacoli che non permettono la completa mobilità sia delle persone che si muovono con una sedia a rotelle sia di quelle temporaneamente limitate. Uno scalino, un marciapiede, la larghezza di una porta per molti sono ostacoli insuperabili. Ecco l'elenco delle vie nelle quali l'amministrazione di Brugherio quest'anno realizzerà scivoli per rendere accessibili ai disabili i marciapiedi delle strade:*

via Quarto angolo via Lamarmora,  
via Quarto angolo via Confalonieri,  
via Dorderio angolo via Vespucci,  
via Dorderio angolo via Manara,  
via XXV aprile angolo via Balconi,  
via XXV aprile angolo via Tonile,  
via S. Maurizio all'altezza del civico 20,  
via San Maurizio all'altezza dei civici 35/37,  
via Lodigiana angolo via Matteotti,  
via Comolli angolo via Bachelet,  
via Redipuglia angolo via Comolli,  
via Comolli angolo via Pasubio,  
via Comolli angolo via Della Vittoria,  
via S. Francesco angolo via Rodari,  
via S. Francesco angolo cimitero nuovo,

via S. Antonio angolo via Brianza,  
via Brianza angolo via Pascoli,  
via Doria angolo via Sauro,  
via Doria angolo via Manin,  
via Manin angolo via Don Mazzolari,  
via Cazzaniga angolo S. Clotilde,  
via Torrazza all'altezza dell'uscita di Villaggio Brugherio,  
via Torrazza all'altezza del civico 103,  
via Matteotti incrocio via Lodigiana,  
via Matteotti angolo via Concordia,  
via Matteotti angolo via Monza,  
via Monza angolo via Verdi,  
via Monza angolo via Puccini,  
via Manin di fronte al passo carraio.

Gran parte delle aziende non rispetta la legge

## Disabili, diritto al lavoro

Quando fu approvata, nel '99, se ne parlò esaltandone la portata innovativa e la valenza solidaristica. Della legge sul diritto al lavoro dei disabili piacque, in particolare, il concetto di collocamento mirato: valorizzare le capacità "residue" dei lavoratori diversamente abili inserendoli nelle realtà produttive a loro più adatte. A sei anni dalla sua entrata in vigore, tuttavia, il sistema mostra debolezze che rischiano di vanifi-

care gran parte delle sue potenzialità. Il responsabile dell'ufficio politiche sociali della Cgil Brianza, Danilo Villa, ne parla ricordando innanzitutto i numeri: «Nella provincia di Milano su circa 10mila persone disabili iscritte al collocamento obbligatorio, ma solo 4mila hanno trovato impiego in un'azienda. Eppure posti disponibili ce ne sono».

**Meno della metà dei disabili in cerca d'occupazione ha trovato lavoro, dunque. Perché?**

«La legge ha indiscutibili meriti: oltre al collocamento mirato, ha ampliato la gamma delle aziende soggette alle quote d'obbligo, introducendo multe più salate per chi non la rispetta. Attraverso la chiamata nominativa, però, gli imprenditori hanno la possibilità di scegliere i disabili con maggiori capacità, scartando i più gravi. Molti datori di lavoro, poi, non rispettano le quote d'obbligo. Il mondo dell'impresa quando può aggira o viola la legislazione».

**E le multe previste dalla legge?**

«Se il collocamento si accorge che un'azienda non è in regola la segnala all'ispettorato del lavoro, che però non ha un organico sufficiente per intervenire e il sistema sanzionatorio non scatta».

**E' anche un problema culturale?**

«Già le persone che hanno più di 40 anni sono viste come una specie di peso nel mondo del lavoro, figuriamoci come un'azienda considera una persona disabile».

Marco Persico



Edilizia popolare, 20 appartamenti a canone sociale e moderato per i cittadini di Brugherio con difficoltà economiche

# Aperto il cantiere di via Grazia Deledda

**Sono cominciati a fine marzo i lavori per la costruzione di dieci appartamenti a canone sociale e dieci a canone moderato in via Grazia Deledda.**

«In questi anni – ricorda l'assessore all'Edilizia pubblica Silvia Bolgia - è stato utilizzato il fondo regionale, ma anche fondi nostri, comunali. Le maggiori difficoltà riguardano le case in affitto, specialmente quando si tratta di famiglie disagiate e in particolare dei nuclei familiari di cittadini extracomunitari. Il Comune di Brugherio – dice ancora l'assessore entrando nel merito del progetto di via Grazia Deledda - ha aderito, in qualità di cofinanziatore, al progetto regionale di edili-

zia residenziale sociale e a canone moderato: in via Grazia Deledda stiamo realizzando 20 appartamenti, dieci a canone sociale e dieci a canone moderato. I lavori sono cominciati lo scorso 31 marzo».

## A chi sono destinati?

«Innanzitutto questo intervento è rivolto ai soli residenti a Brugherio. Per le case a canone sociale potranno concorrere coloro che hanno un reddito inferiore a 14 mila euro, per quelle a canone moderato, invece, quanti hanno un

reddito tra i 14 mila e i 17 mila euro. Saranno appartamenti di diverse tipologie: è prevista una palazzina di due o tre piani al massimo con l'ascensore. Per due di questi, in particolare, è prevista una sorta di piccolo giardino, un disimpegno esterno, utile soprattutto per chi ha difficoltà anche motorie: anziani, portatori di handicap. Nel progetto, infine, è stata prevista la realizzazione di un locale destinato ad attività sociali. Naturalmente non è un intervento risolutivo, ma la strada che l'amministrazione ha intrapreso è quella giusta».

Marco Persico



A sinistra il progetto in esecuzione in via Grazia Deledda

Da venti anni convivono nella stessa cascina seguendo valori come l'apertura, la condivisione, la sobrietà e la sovranità

# La comunità "speciale" di San Damiano

**In molti ormai sanno dell'esistenza della corte Solidale a San Damiano, in via Corridoni 1. Si tratta di un gruppo di famiglie che hanno trovato posto nella struttura messa a disposizione dal parroco di Santa Maria Nascente e San Carlo e che vivono secondo principi apparentemente molto simili a quelli delle comunità, ma in pratica diametralmente opposti.**

La loro storia inizia circa venti anni fa, quando alcune famiglie, tornate da esperienze di scoutismo e di volontariato in Africa e America Latina, si incontrarono casualmente in Italia. Ovviamente, ritrovandosi proiettate di colpo nella realtà del nostro paese, durante il periodo degli anni '70, queste persone rimasero spiazzate. I loro stessi figli erano disorientati e trovavano difficoltà a integrarsi, abituati come erano a uno stile di vita più libero. Assieme a un gruppo di Gesuiti, queste famiglie fondarono quindi la Comunità di Villa Pizzone, con l'intento di creare uno spazio in cui vivere secondo valori ben precisi. I principali tra questi sono quelli che ancora oggi i membri della Corte Solidale portano avanti. Apertura, condivisione, sobrietà e sovranità. «Ci sono molte differenze con il tipo di vita che si fa nelle comuni, o comunità - spiega Paolo Beretta, componente di una di queste famiglie -. Più che vivere tutti assieme, rispettiamo il patto di mutuo aiuto che abbiamo fatto e ognuna delle nostre famiglie mantiene la sua indipendenza». Sì, perché è questo che viene inteso per sovranità, all'interno della Corte Solidale. Si sa che si potrà sempre contare sul proprio vicino, ma ogni genitore mantiene il diritto di educare i propri figli secondo i suoi valori. «Ciò che succede qui - continua Beretta - non è da intendersi come un amalgamarsi di famiglie. La comunità non è il fine, se mai è il mezzo che ci aiuta a raggiungere ognuno per sé una realizzazione individuale». L'importante, quindi, è rompere gli schemi di isolamento che la società odierna il più delle volte impone. Uno stile di vita alternativo è possibile, secondo Beretta. Ognuno per la sua strada, ma con l'impegno di sostenersi a vicenda, si potrebbe migliorare il proprio status quo e, perché no, divenire anche una risorsa per la società. Tra le famiglie della corte Solidale di S. Damiano ognuno esprime questo concetto come preferisce, facendo del volontariato, o in qualsiasi altro modo. A questo proposito Beretta aggiunge: «In una comu-

nità, immancabilmente, bisogna adeguarsi a delle regole prescritte per rendere possibile la convivenza. Da noi il discorso è diverso, nessuno è tenuto a fare niente. È merito del singolo, se riesce ad adoperarsi per il bene comune, non ci sono obblighi. Ovviamente ci rendiamo conto che una realtà di questo tipo richiede anche una certa predisposizione mentale, infatti siamo sempre aperti al dialogo con l'esterno». Molti genitori, nel doposcuola, lasciano i figli in compagnia del già nutrito gruppo di bambini che vivono alla Corte. Si è già pensato di costruire un salone, sfruttando l'ampio giardino antistante la vecchia cascina, per permettere ai più piccoli di giocare o studiare in uno spazio ben definito e al coperto. Inoltre sono previste diverse altre attività, di cui le famiglie della Corte Solidale hanno già discusso con il sindaco Carlo Cifronti e diversi membri della Giunta. Essendo aderenti di un'associazione Onlus chiamata Mondo di Comunità e Famiglia, volgono la loro attenzione anche ad altre famiglie con realtà problematiche. L'idea è quella di costruire prossimamente altri tre mini appartamenti per famiglie bisognose presenti sul territorio comunale e non è detto che il progetto non venga accolto di buon grado dal Consiglio. A Sesto S. Giovanni, l'associazione Comunità e Famiglia ha già ricevuto, tramite una dichiarazione di intenti, un riconoscimento di interesse e rilevanza cittadina. Anche il sindaco Albertini ha dichiarato che l'associazione costituisce un'importante realtà sul territorio. Lo stesso Cardinale Martini, tempo fa, aveva commentato in questo modo lo spirito del Mondo di Comunità e Famiglia: «La cosa bella del loro stile di vita è che non fanno carità. Il loro stile di vita stesso è carità». E queste sono parole a cui non si può non credere se si passa dalla Corte Solidale di via Corridoni. Le porte sono sempre aperte, e l'accoglienza riflette una grande disponibilità. «Non abbiamo paura di ciò che è diverso - afferma Paolo Beretta -. La visita di un estraneo, o anche di un gruppo di

estranei, viene visto come una possibilità di relazionarsi, come un momento di dialogo e scambio».

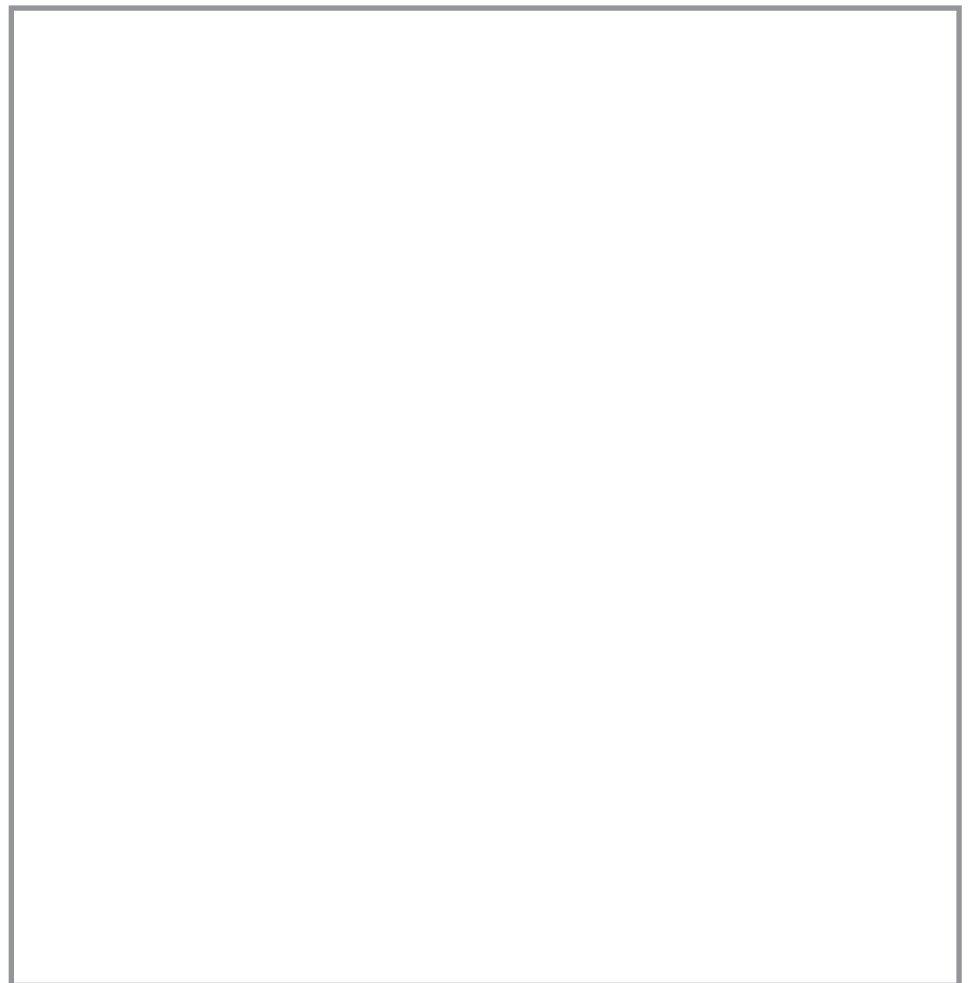
La relazione, un altro punto fondamentale nella vita di queste famiglie. Tutto è basato sul dialogo, sul cercare di capirsi e venirsi incontro. «Meglio sapere di poter contare su delle persone vicine che su un conto in banca». Naturalmente queste famiglie hanno anche un modo particolare di gestire i soldi che guadagnano. Viene raccolto tutto in una cassa comune e ogni famiglia prende ciò che necessita per vivere, evitando gli sprechi e le esagerazioni. A fine mese avanza sempre qualcosa e spesso queste somme vengono devolute ulteriormente in beneficenza.

Una storia molto particolare, quindi, quella delle persone che vivono in via Corridoni 1, anche se la realtà delle Corti e dei Condomini Solidali si sta diffondendo anche in altri comuni. E per coloro che pensavano si trattasse di una comunità a

tutti gli effetti arriva una secca smentita. Le famiglie come quella di Paolo Beretta hanno accolto alcuni ragazzi in situazioni di difficoltà, ma non si tratta certo di tossici, o di giovani con dei disturbi. «Non potremmo farlo nemmeno volendo, non siamo attrezzati, né qualificati» precisa Beretta, ripetendo che il loro intento è quello di aprirsi verso le persone e, in caso di bisogno e nell'ambito delle loro possibilità, aiutarle.

«Fino a qualche anno fa lavoravo come consulente meccanico per alcune ditte - conclude infine Beretta - ma vivevo una sorta di schizofrenia, dovendomi dividere tra il mio impiego, il mio ruolo di padre e marito e le mie attività di volontariato. Ora non faccio meno fatica di prima, ma mi sento più tranquillo, più realizzato. Mi piace la mia vita, a tal punto che non sento nemmeno il bisogno di andare in vacanza in un altro posto».

Enrico Kersch



Due le formazioni partigiane che operarono a Brugherio: la 105esima Brigata Partigiana e la 27esima Brigata del Popolo

# Sono passati 60 anni dalla Liberazione

**Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, Brugherio democratica e antifascista ricorda i suoi caduti partigiani.**

*Brugherio e la sua storia antifascista. I volti e i luoghi della resistenza. Con il numero di aprile cominciamo un viaggio tra i partigiani brugheresi ancora in vita attraversando con loro i luoghi che oggi percorriamo ogni giorno per andare al lavoro, a scuola o al bar magari senza sapere che propri lì si è consumato un episodio, un evento che circa sessant'anni fa hanno cambiato per sempre il destino di chi aveva appena 18 e non solo. Piazza Cesare Battisti, via Cavour, l'attuale via De Gasperi, via Gramsci...*

*Furono due le formazioni partigiane che operarono a Brugherio: la 105esima Brigata Partigiana e la 27esima Brigata del Popolo. Comunisti e cattolici, che poi sarebbero diventati democristiani, che lottarono insieme, fianco a fianco, ciascuno con il proprio universo di idee, sentimenti aspettative, speranze per riscattare l'Italia dal nazifascismo.*

**Giovanni Teruzzi**, sergente maggiore, 27esima brigata del popolo.

Un fienile nel centro di Brugherio, annesso ad una casa abitata da una famiglia numerosa e usato per nascondere armi e persone da accompagnare poi in montagna. È in via Cavour, dietro l'attuale via Gramsci, che allora era in buona parte campagna. Il sergente maggiore Giovanni Teruzzi, 27ma Brigata del Popolo abita ancora lì, ora ha 78 anni.

Era appena diciottenne quando ha cominciato l'impegno nella resistenza, insieme al fratello e ad un cugino.

«Si recuperavano le armi. Si



andava, ad esempio, sull'autostrada a mettere i chiodi a quattro punte per bloccare i camion dei tedeschi e portare via il materiale bellico che trasportavano».

**Siete sempre rimasti a Brugherio durante la resistenza?**

«Abbiamo operato qui a Brugherio, a San Damiano e Sant'Albino. Ci coordinavamo anche con Vimercate, Carugate e gli altri comuni dei dintorni. Mio cugino era il responsabile del collegamento con Milano.

Elio Ravasio di San Damiano, ad esempio, era un nostro collegamento dentro il parco di Monza, dove c'erano i tedeschi. Ci avviasimo quando portavamo fuori le armi, magari nascoste nel camion dei rifiuti».

**Armi che poi portavate nel fienile, non vi hanno mai scoperto?**

«Avevamo creato uno scantinato all'interno della stalla. Lo usavamo anche per nasconderci.

Era coperto da un'asse di legno legata ad una corda e coperta dalla segatura. La corda era posta in modo che l'ultimo che entrava si sarebbe tirato dietro l'asse e la segatura avrebbe coperto tutto. Nessuno poteva accorgersi che noi eravamo lì sotto, non si vede-

va nulla».

**Chi erano le persone che nascondevate, ne ricordi qualcuna in particolare?**

«Persone ricercate dai fascisti, che si erano date alla macchia, oppure prigionieri che stavano scappando, partigiani. Li tenevamo nel nostro fienile un paio di giorni, mia madre e le mie sorelle gli davano vestiti e da mangiare, poi li accompagnavamo in montagna.

«Ricordo, in particolare, tre polacchi scappati dalla Falk di Sesto San Giovanni, dove erano costretti a lavorare insieme ad altri prigionieri stranieri. I tre polacchi li ricordo soprattutto perché dopo, a distanza di 28 anni, sono tornati a Brugherio dal Canada, dove vivono ora. Sono venuti per rivedermi e ringraziarmi».

**Durante la resistenza come comunicavate con russi, inglesi, americani? Non conoscevate le lingue.**

«Loro sapevano qualche parola di italiano, si arrangiavano. Per il resto comunicavamo con gesti, sguardi, espressioni del volto».

**A Brugherio cercavate di recuperare armi per l'insurrezione, ma la quantità e il tipo di materiale bellico dei partigiani**

## 25 aprile, il programma

### A BRUGHERIO

Ore 9.30

S. Messa nella Parrocchia di S. Bartolomeo

Ore 10.30

Formazione corteo

### PERCORSO

Piazza Roma, Via Tre Re, Via Teruzzi, Via Quarto (monumento Partigiano Teruzzi, deposizione corone), Via XXV Aprile, Via Toniolo, Via Marsala, Via Kennedy, Via Filzi, Via Galvani, Via V. Veneto (monumento Caduti, deposizione corone), Viale Lombardia (Cappella Caduti Cimitero, deposizione corone), Via Virgilio, Via Sabotino, Via Sciviero, Piazza Giovanni XXIII (monumento per la Pace, deposizione corone), Via Italia, Via Cavour, Piazza Cesare Battisti

### RIENTRO IN COMUNE

Ore 11.30

Interventi di

Domenico Guerriero dell'A.N.P.I. Provinciale e Carlo CIFRONTI, Sindaco di Brugherio

### A MILANO

Ore 14.45

Concentramento partecipanti al corteo in Piazza Lima

### PERCORSO

Corso Buenos Aires, Piazzale Oberdan, Corso Venezia, Piazza S. Babila, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Duomo

Ore 16.00

Celebrazione ufficiale con l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

**era comunque molto inferiore a quella dell'esercito, senza contare che combattevatro soldati ben addestrati.**

«Ricordo un'incursione nel campo d'aviazione di Arcore, dove atterravano gli aerei con a bordo gli ufficiali tedeschi, eravamo andati insieme alla 105esima Brigata Garibaldi.

«Fummo sorpresi mentre stavamo per entrare: uno di noi allora puntò un mitra che, però, aveva la sicura, anziché arrendersi un soldato tedesco sparò. Scappammo, non potevamo affrontarli con le nostre armi. Quel giorno morirono tre dei nostri: un partigiano di Arcore, uno di Concorezzo e l'altro di Vimercate».

**Perché sei diventato partigiano?**

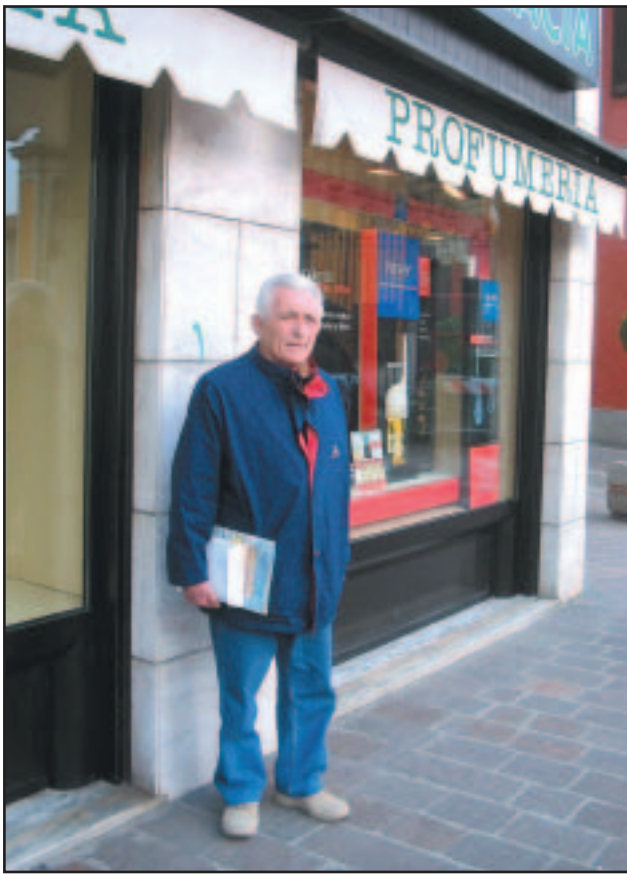
«Quando avevo 14 anni mio padre mi aveva mandato dai fascisti a fare la tessera di Avanguardista, ma loro mi dissero che non mi avrebbero comunque dato il libretto di lavoro perché mio padre era contadino e io dovevo fare il contadino. Quel giorno avevo rotto due quadri del duce nella sede dei fascisti e la domenica successiva mi hanno chiamato per marciare e mi hanno chiesto di pagare la tessera. Io, però, ripetevo loro che volevo il libretto per lavorare, mi sono preso due calci nel sedere. Insomma, io li odiavo i fascisti, trovavo ingiusto anche il fatto di essere obbligati a consegnare loro le nostre bestie. Noi eravamo sette in casa e non lavorava nessuno»

Letizia Mosca



Il partigiano Giuseppe Meroni si trovava all'angolo tra Via De Gasperi, allora via Nazario Sauro, e piazza Cesare Battisti e in

# «L'Italia che sognavamo era una nazione g



Giuseppe Meroni, partigiano della Brigata del Popolo davanti alla farmacia dove una volta c'era l'osteria "Maria Bela"

Fidarsi oppure no di un ragazzo che ti tiene sotto tiro con il fucile e indossa la divisa fascista? Il partigiano Giuseppe Meroni si trovava all'angolo tra Via De Gasperi, allora via Nazario Sauro, e piazza Cesare Battisti e in pochissimi secondi ha dovuto prendere la decisione forse più importante della sua vita. Era l'agosto del 1944. Giuseppe aveva 18 anni ed era un renitente alla leva, era stato chiamato per il militare dalla Repubblica Sociale e non si era presentato, si era dato alla macchia, era uno "sbandato", come si diceva a quel tempo. Fino ad allora aveva fatto l'operaio alla fabbrica bellica Magnaghi di Turro, a Milano, ma la sua classe, quella del '26, non era stata esentata dal militare, come invece era accaduto per i ragazzi degli anni precedenti che lavoravano nello stesso tipo di industrie.

**Non presentarsi significava rischiare molto. Perché l'hai fatto?**

«Avevo sempre simpatizzato per l'antifascismo, figlio di contadini avevo visto con i miei occhi come venivano trattati dal regime. Sono cristiano cattolico e da quando ho cominciato a capire cos'era il fascismo avevo anche capito che c'erano cattolici fascisti e antifascisti: io ho preso posizione. Il non presentarmi voleva dire che io non aderivo alla Repubblica Sociale. Quindi, mi sono dato alla macchia. Un giorno dormivo in un cascinotto, un giorno in un altro e la domenica mi ritrovavo con altri in oratorio per scambiarsi opinioni, idee sul fascismo, sul perché fosse necessario prendere posizione contro».

**Anche riunirsi era vietato e pericoloso...**

In quelle riunioni nessuno ci ha mai detto di tenere il segreto ma ognuno di noi sapeva, intuitiva, che non doveva parlarne in giro. Era pericoloso anche andare in città per chi non si era presentato alle armi, anche que-

sta era un'intuizione. Le informazioni che arrivavano erano poche, ma tirava una brutta aria, lo si sentiva. A Brugherio erano stati affissi dei manifesti con il Generale Graziani, comandante delle truppe fasciste, che puntava l'indice e la scritta diceva: "Tu perché non ti presenti?". Era un segnale che ti suggeriva di stare alla larga perché evidentemente ti cercavano».

**E infatti ti hanno trovato quelli della Muti, i peggiori forse...**

La Muti era una brigata molto famigerata che ha preso il nome di un gerarca fascista ucciso dai partigiani, anche se ora sta venendo fuori che forse è stato eliminato dagli stessi fascisti. Una brigata che veniva usata per catturare i partigiani, i renitenti. Era agosto, io mi nascondevo già da diversi mesi. Come dicevo, ero figlio di contadini. I pulcini nati in primavera avevano raggiunto il peso di sette-otto etti, abbiamo pensato di fare una cena all'osteria di "Maria Bela" che si trovava in piazza Cesare Battisti, dove ora c'è la farmacia».

**Anche gli altri che cenavano con te erano renitenti?**

«No, era gente tornata dal militare dopo l'8 settembre, oppure che era stata esonerata o altro. Insomma, a parte me, gli altri avevano tutti i documenti. Mi ricordo che avevo gli zoccoli, i pantaloncini corti e una canottiera. Era una bella serata d'estate, molto buia. Senza luna, ma una bella serata».

**Come hanno fatto a trovarvi?**

«Stavamo mangiando, quando sentì degli spari. Allora chiesi al marito di "Maria Bela" di andare fuori a vedere. Di fronte all'osteria, sotto il balcone di casa mia, si era fermato un cellulare militare. I fascisti avevano sparato, senza colpirli, contro alcuni ragazzi che erano scappati quando era stato intimato loro l'alt. Il buio era davvero fitto e il marito di "Maria Bela" aveva scambiato il cellulare per un camion e il rumore degli spari gli era sembrato quello degli scoppiettii che faceva il tipo di benzina usato allora. Ci tranquillizzammo, ma durò pochissimo: nell'osteria fecero irruzione un militare in borghese e due in divisa, erano armati, avevano anche bombe a mano. "Fermi tutti!", intimarono».

**Provasti a scappare?**

«Conoscendo bene l'ubicazione dell'osteria, sapevo che saltando il muretto sarei andato dal dottor Prizzi, ma quando provai ad allontanarmi se ne accorsero e ci fecero mettere tutti contro il muro per controllare i documenti. Inventai che avevo lasciato i documenti a casa, abitavo ed abito tuttora di fronte, chiesi di poterli andare a prendere. Il militare in borghese acconsentì facendomi, però, accompagnare da un soldato armato di fucile. La casa è fatta ad angolo, quando stavamo per svoltare in quella che ora è via De Gasperi gli dissi: "Guarda che non ho documenti, sono uno sbandato" e lui mi rispose soltanto: "Scappa!"».

**A cosa pensavi in quei momenti?**

«E' stato un attimo, ho pensato che forse era sincero, ma nello stesso tempo ho temuto che mi voleva far scappare per poi spararmi addosso mentre correvo. Mi sono messo a correre a piedi nudi, lasciando gli zoccoli, ho saltato il muro di Villa Fiorita, che era una clinica psichiatrica, e ho sentito che urlava: "E' scappato" e poi una raffica di colpi, ma ero già arrivato dall'altra



Il notiziario, a pochi mesi dalla sua nascita, dedicava al 25 aprile l'apertura con un editoriale del sindaco Ettore Giltri (marzo/aprile 1971)

parte del recinto e mi sono nascosto in un cespuglio». **In pochi secondi hai deciso di fidarti di un soldato fascista.**

«Probabilmente era un renitente come me, catturato, che invece di essere mandato in Germania ha preferito restare in Italia e aggregarsi alla Muti. Gli ho creduto, ma dico la verità: me la sono fatta addosso. Le infermiere di Villa Fiorita e il cuoco sono venuti a cercarmi e mi hanno portato in una camera, mi hanno fatto fare un bagno e mi hanno messo a letto. Il professore della clinica psichiatrica mi ha fatto delle punture e ho dormito tre giorni, ero davvero traumatizzato, ero giovane ma soprattutto non ero preparato a un'esperienza simile. Non c'erano molte notizie, i giornali li leggevo solo alcuni: il parroco, il medico, il maresciallo. Avevamo solo le poche notizie che ci scambiavamo tra di noi».

**Come vi arrivavano le notizie?**

«Conoscevo un signore che lavorava alla Breda, il Cuchi, e ci trovavamo all'osteria. Mi raccontava quello che sapeva e mi diceva: "Verrà baffone, e allora li mettiamo a posti tutti", Baffone era Stalin. Alla Breda tra gli operai si facevano questi discorsi, invece noi qui non avevamo la cultura per capire cosa significasse essere passati dall'altra parte, le ragioni e, in prospettiva, cosa ci si dovesse aspettare. Parlavamo con quelli che sapevano e avevano notizie, come Nando Mandelli, il



pochi secondi dovette prendere la decisione più importante della sua vita. Era l'agosto del 1944. Giuseppe aveva 18 anni.

# Giusta... nella quale si rispettassero i valori»

## I partigiani brugheresi caduti

Ambrogio Confalonieri, (nome di battaglia «Il Biondo»): era un operaio tornitore, nacque l'11 luglio del 1915, andò a combattere in montagna unendosi il 15 ottobre 1943 alla 55esima Brigata Fratelli Rosselli. La notte del 2 giugno 1944, Confalonieri era con un gruppo di partigiani scesi da Pian Biandino per attaccare il presidio fascista di Ballabio. I fascisti, durante lo scontro, lo colpirono al petto con una raffica di mitra. I fascisti, per disprezzo, lasciarono il suo corpo esposto per lungo tempo al pubblico quale monito per tutti. Poi, lo seppellirono fra i rovi sotto pochi centimetri di terra. I suoi resti ebbero degna sepoltura nel giorno della Liberazione. C'è un problema sul luogo di nascita: o è nato a Brugherio o a Ballabio, non si capisce, ci deve essere un errore.

### Luigi Teruzzi

Nato a Brugherio il 22 giugno 1924, si unì ai partigiani della 105esima Brigata Garibaldi S.A.P. «Fiume Adda» il 15 marzo 1944. Durante

la notte del 25 aprile 1945 a Pobbia, frazione di Brugherio, con un gruppo di compagni del distaccamento attaccò una colonna tedesca proveniente da Cernusco sul Naviglio. Fu ucciso dalle pallottole all'addome. Aveva 20 anni.

### Mario Gariboldi (militare e partigiano)

Prestava servizio militare nel 50esimo Reggimento Fanteria dislocato a Valona, in Albania. L'8 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e rinchiuso in un campo di concentramento. Riuscì a fuggire e si unì ad un gruppo di partigiani di diverse nazionalità. Il suo corpo fu trovato crivellato di colpi, successivamente fu sepolto nei pressi di Valona, a Bosc. Nacque il 19 ottobre 1923.

### Emilio Acerbi

Nato a Brugherio il 10 febbraio 1926. Cadde in combattimento a soli 18 anni a Pianello Val Tidone, in provincia di Piacenza. Era il 16 ottobre 1944.

Tratto da «Storia della Resistenza a Brugherio»

comandante della 105esima Brigata Garibaldi».

### Qual era lo scopo delle riunioni a cui partecipavi?

«Per aggregare bisogna va informare, spiegare, invece la maggior parte delle persone aveva paura, anche chi partecipava attivamente alla lotta contro il fascismo spesso non parlava, non si fidava, giustamente, perché i rischi erano alti».

### Tu al contrario non partecipavi alle azioni ma facevi informazione. Che tipo di iniziativa era la tua?

«Era di tipo ideologico, politico. Dovevamo pensare al domani, leggevo parecchi libri nonostante avessi solo la quinta elementare. Ho letto tra l'altro la Rerum Novarum di Papa Leone XIII che parlava dei lavoratori visti sotto un'ottica sociale, diceva che «la democrazia o sarà cristiana o non sarà».

### Eri d'accordo? Hai creduto poi che fosse peccato votare comunista?

«Non ho mai creduto molto a queste cose. Ho sempre creduto nell'uomo, nelle sue capacità di essere una persona che mira non ai propri interessi ma alla libertà di tutti. Sono convinto che se in Italia c'è una democrazia così diffusa lo si deve ai democristiani e ai comunisti».

### Quale tipo di società sognavate, quale Italia volevate costruire?

«Giusta! Un'Italia giusta, nella quale si rispettassero i valori!»

### Pensi che ci siete riusciti?

«Ora non più. Da circa dieci anni ci siamo allontanati dall'Italia che pensavo, stiamo tornando indietro. Vedi la modifica della Costituzione, è una cosa gravissima. La nostra Carta garantisce la partecipazione del popolo alla vita pubblica, con questa riforma, invece, si dà il potere ai capi, il

premier può sciogliere il Parlamento...».

### Pensi che quest'anno il 25 aprile debba puntare sulla difesa della Costituzione? Per ora Rutelli e D'Alema non sembrano d'accordo.

«Il 25 aprile deve essere impostato proprio sulla Costituzione. Non capisco soprattutto Rutelli, era un radicale, e ora da capo della Margherita assume posizioni molto accomodanti. Bisogna difendere la Costituzione».

### Alleanza Nazionale ha anche presentato un disegno di legge che punta a equiparare repubblicani e partigiani.

«Non facciamo confusione, c'è molta differenza tra gli uni e gli altri. Cito l'esempio dell'Iraq dove gli americani hanno tirato giù le statue di Saddam. In Italia, invece, è stato il popolo a tirar giù il fascismo. La partecipazione del popolo alla liberazione non ha niente a che vedere con quelli che hanno combattuto con la Repubblica di Salò, che è stata una scelta diversa, magari non libera o consapevole. Quei poveri ragazzi arruolati nelle brigate nere, diciottenni, magari fucilati, fanno stringere il cuore. Tuttavia, bisogna capire perché si sono arruolati. Chiariamo bene: loro sono una cosa e la resistenza un'altra».

### Pensi che non lo sappia chi propone questa legge?

«Sì lo sanno, lo sanno, però il fascismo in Italia è stato sdoganato. Abbiamo perfino un ministro degli Esteri fascista. Come è stato possibile che un fascista sia diventato ministro della Repubblica?»

### E la svolta di Fiuggi?

«Quella non è stata una vera svolta. Una svolta deve rinnegare davvero quanto accaduto nel passato».

Letizia Mosca



Il monito del presidente dell'Anpi di Monza, Waldimiro Ferrari, pubblicato dal notiziario comunale nell'aprile del 1986

## L'apporto cattolico all'antifascismo

A Monteveglio, nel bolognese, si ritirò nella pace di una comunità monastica da lui fondata Giuseppe Dossetti, cattolico, partecipe della resistenza sull'Appennino reggiano, docente di diritto canonico, uomo politico democristiano in posizione spesso critica, uno dei padri della Costituzione repubblicana, sacerdote ed infine negli ultimi anni della sua vita creatore di circoli in difesa della Costituzione stessa da stravolgimenti pericolosi e dilettanteschi. La comunità di Monteveglio fu creata a due passi da Marzabotto, dove nel 1944 le S.S. uccisero 1.800 persone (duecento i bambini) quasi a sottolineare un «continuum» tra la resistenza e la pace. In effetti la DC, ricostruita sulle ceneri dei PPI, secondo le magistrali «Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana» stilate da De Gasperi all'inizio del 1943, partecipò alla resistenza nella sua duplice componente di moderazione e di afflato sociale fondandosi sulla solida roccia della tradizione cattolica e della dottrina sociale della Chiesa assicurando così una fuoriuscita dal fascismo garantista e non eversiva, senza furori ideologici e pseudorivoluzionari, ma neppure ancorata alla vecchia maggioranza liberale pre-fascista. La moder-

azione non è il moderatismo conservatore, è qualcosa di più equilibrato, raffinato ed armonioso, neppure chiuso al soffio delle novità più audaci, quando queste non minacciano la dignità della persona umana. Non stride e non contrasta, dunque, con i valori resistenziali il fatto che il cattolico e resistente Giovanni Marcora (nome di battaglia Albertino) nella brigata «Alfredo Di Dio» in Val d'Ossola sia stato nel dopoguerra tra i primi proponenti della legge sull'obiezione di coscienza: potremmo dire che la pace è il nuovo nome della resistenza.

Non possiamo terminare senza ricordare un episodio di coerenza, di laicità (non di laicismo) di antifascismo operante «ex-post» dello statista cattolico Alcide De Gasperi. Per le elezioni comunali di Roma del 1952, era forte il terrore ossessivo che sul Campidoglio sventolasse la bandiera rossa e De Gasperi stesso ricevette da ambienti del Vaticano forti pressioni per la cosiddetta «operazione Sturzo»: una lista di centrodestra che includesse anche l'MSI, i fascisti di ieri senza le revisioni di oggi. De Gasperi oppose un netto, deciso rifiuto.

Ubaldo Paleari, Democrazia e Liberta La Margherita

Quattro le sezioni: dal tema libero, al vernacolo, alla solidarietà

# La nona edizione del Giunco "letterario"

Si apre anche quest'anno il concorso letterario Il Giunco città di Brugherio, giunto ormai alla nona edizione e organizzato dall'associazione Il Giunco con il patrocinio del Comune e degli assessorati alla cultura, ai servizi sociali e alla pubblica istruzione.

I partecipanti potranno scegliere tra quattro possibili sezioni. Le prime due sono dedicate alle composizioni in lingua a tema libero. La prima (premio Filippo De Pisis) raccoglierà le poesie, mentre la seconda (premio Europa) i testi di narrativa. La terza sezione (Premio città di Brugherio) è invece dedicata alla poesia o a testi di narrativa in vernacolo, rispettando sempre la libertà del tema. Infine la quarta sezione (Premio Ginevra) raccoglierà le poesie o i testi di narrativa che avranno come tema la solidarietà. Per tutte le sezioni non è fissato un limite di lunghezza e non è vietata la presentazione di opere edite in passato o già premiate in altri concorsi. I testi vanno spediti entro il 31 maggio all'associazione Il Giunco Onlus, Villaggio Brugherio 55, 20047 Brugherio (MI) unitamente all' intestazione del conto corrente postale numero 42515205 oppure del conto corrente bancario presso Banca di credito Cooperativo di Carugate, filiale di Brugherio (ABI 5453.3 - CAB 32640 - CIN/I - C/C 40204779).

La giuria è composta da membri noti solamente al momento del giudizio e dai lettori scelti della biblioteca civica di Brugherio. La premiazione è fissata per le ore 16 di sabato 15 ottobre. Le prime tre sezioni avranno tre vincitori, mentre l'ultima dedicata al tema della solidarietà vedrà un solo vincitore. Vari i premi assegnati. Per le prime due sezioni il primo classificato riceverà un premio di 300

euro, il secondo di 150 euro e il terzo di 100 euro. Per la terza sezione il premio scelto è un'opera di un noto pittore, grafico, scultore o fotografo a scelta del vincitore. L'ultima sezione prevede un premio di 250 euro da destinare al vincitore e di 250 euro per l'iniziativa di solidarietà sociale che il premiato avrà la facoltà di indicare. Per tutte le informazioni sul concorso è possibile contattare il numero 039 870336 dalle 18 alle 20 oppure mandare una e-mail agli indirizzi valentino299@supereva.it oppure asgiunco@hotmail.com

Laura Raffa

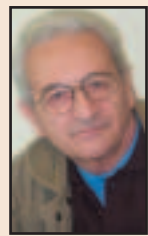
Ingegnere e scrittore, Luciano Rossi nasce a Novara e arriva a Brugherio nel 1969. Docente di management e libero professionista, è autore di testi di narrativa e di poesie, di articoli e reportage.

**Tra i suoi libri citiamo:**

- Il paese degli Afgani (Premio Ed. Intern. Di Milano, 1985)
- Che l'infanzia finisca così? (premio Mondo letterario. La prima parte è pubblicata nel 1992 per le scuole medie)
- Mal d'Asia (Premio Hemingway, 1997)
- La percezione estetica della politica dal

quale è stato tratto il testo del Concerto per corale polifonica e narratore

- Concerto d'organo (1992)
- Dio è solo questione di matematica (1994)
- La storia di Vlād (Premio Centro Arte R.M., 1999)
- L'odore dei libri (Premio Nuove lettere, 2002)



**ATTENZIONE** Lo spettacolo teatrale "Fahrenheit 451" in programma il 26 aprile presso il Teatro San Giuseppe è stato rinviato al 17 maggio.

Manca un pubblico che si faccia stimolare

## Luciano Rossi: «Il dibattito culturale a Brugherio è povero»

Il concorso letterario del Giunco si inserisce all'interno della proposta culturale di Brugherio. Abbiamo chiesto a Luciano Rossi (che non solo è membro del Giunco, ma è anche uno scrittore affermato e conosciuto) di esprimere un giudizio sulle attività culturali promosse a Brugherio.

**Qual è secondo lei il livello culturale della città?**

«Devo ammettere che non sono soddisfatto. Quello che manca al nostro Comune, come in altri del resto, è un pubblico che accetti di farsi stimolare. Le proposte durante l'anno possono essere varie e numerose, ma se il pubblico non risponde positivamente allora è tutto inutile».

**È solo un problema di pubblico?**

«Non solo. Ad esempio a Brugherio non c'è un'università abbastanza vicina che possa stimolare la nascita di nuove attività. Comunque il problema principale rimane la mancanza di educazione nel saper vedere, nel saper ascoltare. Bisognerebbe intervenire su coloro che spesso vanno ad esempio nei teatri milanesi per spingerli ad interessarsi al panorama culturale locale».

**Bilancio negativo dunque...**

Il clima è a mio parere povero, ma ciò non toglie che si possa fare ancora molto per stimolare Brugherio e i suoi abitanti. Manca la forza organizzatrice.

A mio parere manca una persona di cultura, e con questo termine intendo una persona che attivamente lavori e quindi sia autorevole in campo culturale, che assista l'assessorato e che sappia osare, anche se questo a volte vuol dire scontrarsi con degli insuccessi. Sabato 2 aprile ad esempio io mi cimenterò, insieme a Patrizia Cattaneo e Guido Garlati, in una lettura teatrale del testo "In quel calar di luce..." - le ultime ore della Monaca di Monza.

Da questo testo è stato tratto il libretto per l'opera lirica che il compositore Angelo Belisario ha deciso poi di musicare e orchestrare. La lettura avverrà nella chiesa di San Maurizio in piazza Santa Margherita a Monza. Queste proposte mancano a Brugherio. Sono sicuro che il pubblico non parteciperebbe all'evento, ma bisogna educare le persone piano piano e sapere soprattutto osare.

lr



Quello del cineteatro è tra i maggiori investimenti culturali del Comune

# Teatro San Giuseppe, 25 anni di successi

**Un ventaglio di proposte teatrali, cinematografiche e musicali pensato per un pubblico variegato e attento anche agli spettacoli più impegnati e impegnativi. In collaborazione con l'assessorato alle Culture del Comune di Brugherio.**

In proporzione al numero di abitanti, le presenze medie nella sala del Cineteatro San Giuseppe fanno di quella brugherese «una delle prime piazze teatrali in Italia». Lo dice con la sicurezza di chi conosce il percorso che sta seguendo e la strada fatta finora il direttore artistico Angelo Chirico. «Il nostro è un tipo di pubblico fidelizzato e molto consapevole – spiega – che non vive la sala semplicemente come luogo di svago e intrattenimento, o comunque la vive cercando il senso di quello cui assiste».

«Il rapporto con il pubblico è una relazione, deve consolidarsi ed è frutto di una reciproca conoscenza. Conoscersi, però, non vuole dire plagiarsi: noi, francamente, non inseguiamo ad ogni costo i gusti della gente e non seguiamo sempre e comunque la logica del tutto esaurito. In questi anni – prosegue il direttore del S. Giuseppe – penso di aver capito

come si riempie il teatro per una sera, ma quello che invece è davvero importante è l'attenzione del pubblico quando proponi lavori un po' particolari. Che la sala abbia un'ambizione di carattere pedagogico è innegabile, quindi la programmazione, la scelta artistica sono il cuore della nostra attività, avendo sempre presente, però, che non vogliamo fare un teatro per pochi».

**Come riesce a realizzare questo suo obiettivo il San Giuseppe?**

«Per quanto riguarda il teatro quest'anno compiamo 25 anni di attività. Le rassegne sono diventate cinque: alcune si rivolgono al pubblico tradizionale, quello serale, adulto, vi sono poi diversi percorsi pensati per la scuola e l'infanzia. Tuttavia, proponiamo anche un tipo di teatro in cui alla base c'è un lavoro di ricerca, fatto di nomi meno conosciuti o di titoli che sembrano più ardui.

Quando proponi "Giulietta" (lavoro del cartellone della rassegna "Fuori Pista" con Michela Cescon, andato in scena a gennaio, ndr.) sai che fai un'operazione difficile, quasi solitaria: è come consigliare a chi va in montagna di non usare la funivia per arrivare in cima, ma di andare a piedi per meglio gustare i tratti più belli del percorso, facendo, quindi, più fatica. Il denominatore che accomuna tutte le rassegne, però, è cercare un'offerta che parta dal teatro, inteso come teatro di parola, dal repertorio classico fino ad arrivare al teatro contemporaneo, salvaguardando sempre la qualità delle proposte».

**Logica che ispira anche le vostre scelte in campo cinematografico e musicale?**

«Nel fine settimana proponiamo film di prima visione cui è legato il pubblico delle famiglie, ma devo ricordare l'importanza che nel corso del tempo ha assunto il cinecircolo Robert Bresson, che abbiamo fondato più di vent'anni fa, una scelta direi quasi profetica, che va proprio nella direzione del bisogno di cinema di qualità. Il settore musicale, di cui ci occupiamo da una decina d'anni, invece, deve ancora crescere, ma vogliamo svilupparlo lavorando con la tranquillità e i

## Ottavia Piccolo: letteratura e donne

*Nell'ambito del progetto, a cura dell'Associazione Marta Nurizzo in collaborazione con l'assessorato alle Culture e la Provincia di Milano, martedì 10 maggio 2005, ore 21 al Teatro San Giuseppe, si terrà lo spettacolo "I Giochi di Ottavia" con Ottavia Piccolo che leggerà brani e poesie di Marta Nurizzo, Dorothy Parker, Clara Sereni, Wislawa Szymborska; accompagnamento musicale con il pianista Alessandro Binazzini. L'iniziativa consiste in un ciclo di 4 spettacoli che ha come centro di interesse la donna, in rapporto alla letteratura in epoche e mondi diversi. Il ciclo ha già visto la partecipazione di grandi attrici come Lella Costa e Laura Curino. Informazioni, prenotazioni e vendita: 039 2873839. Il ricavato sarà interamente devoluto alla ricerca sul cancro.*

tempi giusti che abbiamo usato per gli altri tipi di esperienze. Con la comunità parrocchiale ci dedichiamo alla riscoperta del repertorio di musica sacra, con iniziative al di fuori della sala del San Giuseppe. In teatro, invece, trattiamo prevalentemente musica legata alla cultura dei popoli, musica etnica».

**Un'attività, dunque, iniziata venticinque anni fa. Come giudica il livello dell'attività culturale della città?**

«Non ho una visione pessimistica, la comunità di Brugherio, pur con i suoi tempi, ha la capacità di legarsi a ciò che di positivo c'è sul territorio e, quindi, non in un'ottica meramente consumistica. Sostiene e aderisce i percorsi più credibili. Credo che Brugherio sia una città reattiva e attenta. Bisogna, però, avere la pazienza e la voglia di scoprire le realtà più interessanti: nello spettacolo di David Riondino, "La buona novella", per esempio, abbiamo coinvolto il corpo musicale di "San Damiano San Albino" e il gruppo dei giovani della comunità parrocchiale che suoneranno e canteranno con lui. Ci sono tante associazioni che lavorano in modo

meraviglioso: penso a Marta Nurizzo, alle attività della nostra biblioteca, alle pubblicazioni del gruppo terza età della nostra parrocchia. La ricchezza è molta. D'altronde, da sempre la provincia, è uno dei principali fulcri della produzione culturale, che poi non se ne parli è un altro problema».

**Ma sono realtà sostenute dalle istituzioni?**

«Le varie amministrazioni comunali di Brugherio hanno sempre avuto un crescente interesse nel lavoro che abbiamo svolto, e i risultati ottenuti sono anche merito di questa attenzione. Quello che, invece, mi preoccupa è il quadro generale del Paese: si sta facendo un drastico disinvestimento sulla cultura. Così, sono proprio le situazioni più fragili, quelle che operano in provincia, a risentirne. Le amministrazioni locali spesso non hanno coscienza di quello che hanno sotto mano, ma il problema principale è il loro impoverimento: se le casse comunali sono sempre più povere sarà sicuramente la cultura la prima a subirne gli effetti negativi».

**Marco Persico**

Le iniziative per la ricorrenza e in occasione della settimana della donazione, che quest'anno cadrà tra l'8 e il 15 maggio

# L'Aido di Brugherio compie 30 anni

**L'Aido (associazione italiana donatori organi) di Brugherio compie 30 anni. Una ricorrenza che il gruppo locale ha deciso di festeggiare con una serie di appuntamenti a partire dal mese di maggio fino a fine anno.**

La ricorrenza dell'Aido è un'occasione per fare un bilancio dell'attività dell'associazione che dal 1975 opera sul territorio per diffondere la cultura della donazione. «Il nostro compito non è semplice - spiega il presidente della sezione pluricomunale di Monza e Brianza (di cui fa parte anche Brugherio) Lucio D'Atri -. Le implicazioni che si celano dietro la scelta di donare gli organi non sono solamente di carattere fisico, ma anche morali e etiche». La sezione comunale Aido è comunque cresciuta dal lontano 1975. All'epoca i soci erano 30 contro i 1370 del 2004. «L'Italia è al secondo posto per quello che riguarda i donatori con una percentuale di 21,1% di donatori per milione di popolazione - continua D'Atri -. L'anno scorso 1203 donatori ci hanno permesso di ottenere un totale di 3216 trapianti a livello nazionale, rispetto ai 2756 registrati nel 2003». Il quadro può sembrare positivo, ma non se lo si rapporta al numero di persone in attesa di trapianto che ad oggi sono 10.700. «E' bello vedere che andiamo avanti, ma per quello che ci riguarda sarebbe auspicabile un'accelerazione». Il presidente della



## Venerdì 6 maggio ore 21

Tavola rotonda in Aula consiliare "Il percorso dalla donazione al prelievo". Relatori i coordinatori dei prelievi regionale prof. Alessandro Pellegrini, d'Area dr.ssa A.M. Bernasconi, dei Presidi Ospedalieri della Brianza e dei Direttori Sanitari delle Aziende Ospedaliere di Monza, dr. G. Genduso e di Vimercate, dr. H. Pontoni e moderatrice la giornalista Franca Porciani del Corriere della Sera.

sezione pluricomunale D'Atri non dimentica poi di sottolineare che la Lombardia è l'ultima regione del nord Italia in termini di donatori (la percentuale è infatti del 19,8% rispetto alla media nazionale del 21,1%). «I dati vanno analizzati nella loro totalità. È vero che rispetto al 2003 i donatori nella nostra Regione sono aumentati del

17% andando così ad incrementare anche i trapianti (si parla di un aumento del 9%), ma dobbiamo rapportarli alla realtà nazionale. L'Italia va avanti, ma a mio parere le autorità in ambito regionale non investono abbastanza sulla diffusione della cultura della donazione e sull'importanza dei trapianti».

Lo stesso discorso sembra valere quando ci si riferisce alla realtà della Brianza che ha registrato un raddoppio di donatori (nel 2004 sono stati 15 rispetto agli 8 del 2003), ma che conta solo 5 sale di rianimazioni, necessarie

per il trapianto, rispetto alla totalità di strutture ospedaliere presenti sul territorio. «La nostra azione è necessaria proprio per porre rimedio ai problemi legati all'analisi di questi dati. A livello locale la sezione di Brugherio durante l'anno organizza numerosi momenti di incontro concentrati durante la settimana della donazione (che quest'anno cadrà tra l'8 e il 15 maggio) oppure con l'organizzazione della festa di primavera e della festa di Occhiate». In occasione della settimana della donazione in particolare grazie a un accordo con

Farmacom, la società che gestisce le farmacie comunali, presso ogni farmacia presente a Brugherio, sarà disponibile del materiale informativo sull'Aido e le sue attività. «Dobbiamo diffondere la cultura della donazione - sottolinea D'Atri - anche se mi sembra che a Brugherio la sensibilità in merito alla nostra associazione ci sia.

«I volontari in questo ci aiutano molto. Senza il loro aiuto non sarebbe possibile portare avanti tutte le attività. Sono loro la vera spina dorsale del gruppo».

**Laura Raffa**

L'amministrazione ha fatto ricorso al Consiglio di Stato

## Antenne, il Tar contro il Comune

Il Tar della Lombardia il 10 marzo 2005 ha accolto il ricorso della Vodafone contro il Comune di Brugherio che aveva bloccato i lavori di installazione di un'antenna di telefonia mobile su un palo di 32 metri in via Marzabotto. La decisione del Tar, che ha permesso a Vodafone di completare i lavori, di fatto nega ai Comuni la possibilità di porre proprie regolamentazioni in materia di telefonia mobile, sostenendo che il rispetto delle leggi nazionali e regionali sono sufficienti a installare antenne con potenza inferiore ai 300 W in qualsiasi parte del territorio. In pratica tutte le antenne di telefonia mobile. L'amministrazione comunale, però, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato per ribadire la legittimità da parte dei Comuni di adottare un proprio regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico degli impianti di telefonia mobile e minimizzare

l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. È utile ricordare che il Consiglio comunale ha adottato un proprio Regolamento sui criteri di installazione delle antenne sul territorio comunale, che è entrato in vigore il 24 novembre 2004. Il contrasto tra il progetto Vodafone e le distanze previste dal Regolamento hanno portato il Comune prima a dichiarare la decadenza della richiesta di autorizzazione Vodafone e poi a sospendere i lavori che erano iniziati. Da qui il ricorso al Tar da parte di Vodafone. Se il Consiglio di Stato dovesse ribadire il giudizio del Tar non solo il Comune di Brugherio, ma anche gli altri enti locali si troverebbero in seria difficoltà a regolamentare il posizionamento delle antenne di telefonia mobile sui propri territori, annullando totalmente il ruolo dei Comuni in questa materia.

**Renato Magni, assessore all'Ecologia e Ambiente**



La bella notizia macchiata dal problema dell'abbandono che si verifica nelle aree periferiche a forte transito di veicoli

# Raccolta differenziata, superato il 60%

La bella notizia: supera il 60% la percentuale della raccolta differenziata a Brugherio nel 2004, circa un punto e mezzo in più rispetto all'anno precedente. La brutta notizia: sembra non esserci un rimedio definitivo al problema dell'abbandono. A esserne colpite, sono soprattutto le vie periferiche, di confine con altri comuni e a forte transito di veicoli, dove più difficile è effettuare un monitoraggio costante. «Le microdiscariche hanno dei costi considerevoli, sono soldi sottratti al miglioramento del servizio» dice l'assessore Magni pensando ai recenti e onerosi interventi effettuati in via Offelera, Garibaldi, San Francesco, Talete.

Tra questi due "estremi", in tema di raccolta dei rifiuti, spiccano altri dati, che possono darci molte informazioni circa i comportamenti e le abitudini dei brugheresi. Partiamo dal servizio più nuovo, quello della raccolta vetro e lattine a domi-

cilio, effettuato a partire dalla primavera 2004. La dismissione delle campane, che spesso diventavano anch'esse delle microdiscariche a pochi metri dalle abitazioni, ha infatti incrementato del 20% la raccolta, fruttando al comune di Brugherio 21.236 Euro in contributi Conai, oltre il 390% in più rispetto all'anno precedente. Per quel che riguarda la piattaforma, in funzione dal 2001, i quantitativi sono molto elevati ma gli addetti alla cooperativa di recupero sono molto abili a selezionare tutti i materiali conferiti, che vengono a loro volta "separati" e differenziati in parti notevolmente più piccole e meno ingombranti. Qui la parte del leone la fa il legno (26,62%). Seguono i rifiuti ingombranti (16,42%) e gli scarti vegetali (14,69%).

Se quindi si possono constatare molti progressi nell'ambito della raccolta, c'è ancora molto da fare sul versante "pulizia

dei mercati" (spesso la ditta che si occupa di questo servizio è costretta a conferire i rifiuti nell'indifferenziato in quanto non viene praticata una buona separazione) e sul fronte plastica (finiscono erroneamente nel "cestino" anche giocattoli, elettrodomestici, componentistica). Bisogna inoltre sensibilizzare i cittadini all'utilizzo dei sacchetti mater-b per l'umido in quanto l'uso dei sacchetti di plastica compromette la buona qualità della raccolta stessa. «E il nostro obiettivo è quello di alzare il livello del differenziato» conclude Magni che infatti preferisce non esaltarsi di fronte ai grandi numeri promossi da Legambiente per i comuni cosiddetti ricicloni: «sono dati che si basano sulle quantità, ma a ben vedere se non c'è una buona selezione dei rifiuti si finisce per essere declassati e la collettività ci rimette».

Sara Anzalone

Le novità: il comitato operativo e il segretario coordinatore

## Consulta Sport, nuove regole

Dare impulso a un organismo che da tempo mostrava i suoi limiti: è stato questo il principio che ha ispirato il nuovo regolamento della consulta per lo sport, fortemente voluto dall'assessore Angelo Paleari e appena entrato in vigore. Le principali novità riguardano l'introduzione di un comitato operativo e di una figura di segretario coordinatore. Per integrare la solita riunione plenaria annuale si è voluto dar vita ad un gruppo ristretto di undici membri che si riunisce 6 volte l'anno e ha voce in capitolo, ad esempio, sui criteri di ripartizioni di spazi e finanziamenti. Potranno essere così analizzati quesiti che riguardano gli stanziamenti comunali e provenienti da sponsorizzazioni: se questi debbano ad esempio essere ripartiti tra chi promuove iniziative utili per la cittadinanza o tra club meno abbienti. «Vorrei che le associazioni contassero anche nei processi decisionali e che ci fossero più occasioni di confron-

to» ha spiegato Paleari, che ha anche salutato l'introduzione di una nuova figura, quella del segretario coordinatore della consulta che avrà stretti contatti con lo stesso assessore allo sport al fine ad esempio di promuovere iniziative e forme di collaborazione tra società e comune. I membri del comitato operativo, in carica per due anni, verranno eletti dalla Consulta nel mese di aprile: ne fanno parte di diritto invece il Presidente della stessa, il funzionario comunale alla programmazione scolastica e sport, il rappresentante del Centro Olimpia e un rappresentante unico dei consigli di istituto scolastico di Brugherio. «Spero che queste novità possano portare giovamento allo sport cittadino» ha concluso Paleari, che ha comunque ribadito l'importanza dell'assemblea allargata. Un organismo che continuerà a riunirsi due volte l'anno e che avrà tra l'altro il compito di verificare l'operato del comitato operativo. **sa**

**Direttore responsabile:** Marco Persico

**Capo redattore:** Domenico Affinito

**Progetto grafico e impaginazione:** Marco Micci

**Redazione:** Sara Anzalone, Enrico Kerschhat, Letizia Mosca, Laura Raffa, Paolo Vendetti, Donatella Zilla

**Chiuso in redazione il 5 aprile 2005**



"associato all'Unione Stampa Periodica Italiana"

**Raccolta e impaginazione pubblicità, distribuzione:**

Piccola Soc. Coop. San Giorgio, Cernusco S/N

**Stampa:** Pizzorni Cremona

**Notiziario comunale** Reg. 188 del 15/3/1971 Tribunale di Monza

**Sede:** Urp del Comune 0392893362 /220

**e-mail:** otiziario@comune.brugherio.mi.it

Spazi pubblicitari: signor Mauro Latanza Tel: 333 49 65 405

**PROSSIMI APPUNTAMENTI DEL NOTIZIARIO**

**Maggio 2005** prossima uscita del Notiziario

**Riunione aperta di redazione** 13 aprile 2005 ore 21, sala giunta

**In caso di mancato recapito segnalare all'ufficio Relazioni**

**col Pubblico del Comune 0392893362 E-mail: notiziario@comune.brugherio.mi.it**

“Il Congo è un supermarket?”, si parla di Africa in sala consiliare il 19 aprile alle ore 21 con il reporter Raffaele Masto

# Le guerre africane, taciute e dimenticate

Due occasioni per parlare di Africa, organizzate dal Comitato per la Pace e il Disarmo di Brugherio. La prima, con il giornalista Raffaele Masto, è il 19 aprile alle 21 in sala consiliare: “Il Congo è un supermarket?”. La seconda, il 26 aprile alle 21, con la proiezione del documentario “La liberazione di Bukavu” di padre Giovanni Querzani.

Un mondo più giusto

## Parlare di Africa, di pace e guerra

Sembra inevitabile, volendo parlare di pace, trovarsi a raccontare la guerra: l'attualità non lascia spazio, toglie voce alle molte proposte dei pacifisti. È la “guerra globale permanente”, combattuta quotidianamente in difesa degli interessi geopolitici ed economici dei potenti della Terra. Non fa eccezione l'Italia: nel Nuovo Modello di Difesa Italiano, redatto nel '91, si legge che le forze armate dovevano passare dalla semplice «difesa della patria alla tutela degli interessi nazionali ovunque essi siano minacciati», in aperta contraddizione con l'art. 11 della nostra Costituzione.

Ma chi è il nemico? Un documento comune ai paesi dell'Unione Europea, redatto nel '95, chiarisce che «il rischio per la sicurezza proviene principalmente dalla minaccia dei movimenti estremisti, dall'asimmetria tra Europa e nord dell'Africa in termini economici e nella crescita della popolazione». Il nemico sembrerebbe dunque avere il volto dei migranti, dei popoli del Sud del mondo, dei poveri di ogni genere. Si tratta di una strategia globale di rilancio dello strumento militare, che trova il suo compimento nella guerra non più mezzo come di risoluzione delle controversie internazionali, ma come dispositivo di dominio, strumento di cinica difesa dei privilegi dei forti contro i deboli, contro l'80% dell'umanità che vive con il 20% della ricchezza mondiale. È una strategia fatta di decine di guerre combattute in luoghi dimenticati, sanguinosi conflitti locali o etnici, quasi sempre diretti, armati e fomentati dall'esterno. Sono

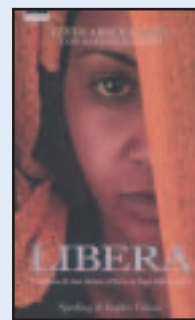
le guerre taciute, che non lasciano tracce nei nostri giornali e nelle nostre televisioni. Il “popolo della pace” deve dunque partire da lontano, legando il tema della pace alla costruzione di un mondo più giusto, dando quotidianamente concretezza, silenziosamente ed in prima persona, ad uno stile di vita nonviolento, attento alla dignità umanità, alla diversità, all'ambiente ed all'equa distribuzione delle risorse. Una parte importante di questa azione è la diffusione di informazioni sulle molte realtà ignorate (o nascoste) dai media: la facile verità televisiva e l'opportunismo giornalistico trascurano volentieri tanto le decine di conflitti dimenticati nei “sotterranei della storia”, quanto l'operato del popolo della pace. Con questo spirito vogliamo oggi parlare di Africa, un continente depredata, straordinario e senza pace, vittima del silenzio, proseguendo il discorso sulle guerre “taciute e dimenticate” avviato con l'iniziativa dedicata alla Cecenia. Lo faremo con le parole di Raffaele Masto, giornalista che ha seguito con grande passione ed attenzione gli ultimi quindici anni di storia africana, e le immagini di padre Giovanni Querzani, missionario nella Repubblica Democratica del Congo da oltre 30 anni. Gettare lo sguardo dove il sistema della guerra vorrebbe solo silenzio è un gesto che contribuisce a costruire oggi un mondo di Pace: il silenzio è il miglior alleato della violenza, dell'impunità e dell'oblio. Contro la guerra, cambiamo la vita. Insieme è possibile.

**Comitato per la Pace e il Disarmo - Brugherio (MI)**

I luoghi comuni sull'Africa rispecchiano quelli sull'Italia

## «Quel bambino di Kinshasa...»

Un fatto accaduto qualche anno fa mi illuminò su come funziona il sistema dell'informazione al quale tutti attingiamo. Mi trovavo a Kinshasa, capitale del Congo, in un momento cruciale della storia di questo paese. Il vecchio dittatore Mobutu Sese Seko, al potere da 32 anni, stava per essere rovesciato dai guerriglieri che erano alle porte della città. La tensione era altissima tanto che Kinshasa era praticamente deserta, cosa quasi impossibile per una megalopoli africana che vive di economia di sussistenza, dove la gente deve procurarsi giorno per giorno il cibo con il quale nutrirsi. A Kinshasa in quelle ore poteva succedere di tutto da un momento all'altro: saccheggi, violenze, combattimenti. Ero lì come giornalista, inviato dalla mia testata e decisi di avventurarmi in una delle baracopoli per raccontare la vita della gente comune in un momento come quello. Un ragazzo, uno dei pochi in circolazione, mi avvicinò incuriosito e mi chiese da quale paese arrivavo. Gli risposi e lui lasciò spengersi il largo sorriso che gli scopriva i denti bianchi smaglianti dicendomi preoccupato: “paese pericolosissimo l'Italia...la mafia”. Kinshasa era sull'orlo della guerra civile eppure quel giovane, dal viso sveglio e simpatico, si era sentito di definire il mio un paese pericoloso per una piaga che ci rende famosi nel mondo ma che non esprime affatto la realtà italiana: un cliché, un luogo comune diffuso appunto da quel sistema mondiale dell'informazione che, con il mio lavoro, contribuisco a far funzionare. Quella frase inizialmente mi irritò, poi mi fece comprendere, con una certa frustrazione, che anche noi che viviamo nei paesi del cosiddetto occi-



dente conosciamo il resto del mondo attraverso dei luoghi comuni che non esprimono la realtà e che sono fuorvianti. L'Africa di volta in volta è il continente dei colori, della musica, della natura e degli animali esotici oppure della fame, delle guerre tribali, dell'Aids, della siccità. Non c'è nulla di meno vero. L'Africa è un continente di poco meno di ottocento milioni di abitanti che esprimono paesi e situazioni complesse nelle quali si manifesta una società civile vivace,

attenta, informata spesso priva di mezzi materiali ma con un desiderio dirompente di conoscere e di contare. Qualità che spesso mancano nelle nostre società un po' anestetizzate. A questo proposito un altro piccolo avvenimento qualche anno fa mi colpì. Nel 2000, quando ancora l'Angola era devastata dalla guerra civile, nella capitale Luanda, su un muro di una delle strade più trafficate, vidi scritto a caratteri cubitali: “Forca Angola Tudo Passa”, forza

Angola tutto passa. Venticinque anni di conflitto, uno dei più lunghi e cruenti di tutto il continente, non avevano annullato le speranze della gente. Qualcuno, non si sa chi, si era sentito in dovere di fare coraggio ai suoi concittadini. Questi piccoli avvenimenti, che non troveranno mai spazio nelle cronache e nei reportage dei grandi media, aprono una contraddizione: come rendere giustizia ad un continente che ha tutte le ragioni di sentirsi offeso (almeno quanto me per la questione della mafia) da cliché negativi che trasmettono l'immagine di una popolazione che sa fare solo la guerra e che non ha saputo e voluto cogliere le opportunità di sviluppo offerte dall'occidente.

**Raffaele Masto, inviato di Radio Popolare**

La difficile realtà della guerra e delle bidonville

## Congo: 3 milioni di morti dal '98

Il coraggio di vivere in una zona dove dal 1998 ad oggi ci sono state (secondo stime Onu) più di tre milioni di morti, è ciò che ti colpisce a Bukavu, capitale del sud Kivu, in Congo, sul lago omonimo al confine con il Rwanda. Ospiti delle Suore Dorothee di Cemmo a Cimpunda, periferia della città, insieme agli amici delle parrocchie di Chiari e Nave in provincia di Brescia, abbiamo cercato di condividere la difficile realtà della guerra e della bidonville.

La gente scappata dalla foresta per fuggire alle violenze, agli stupri, ai saccheggi, si è rifugiata sulle colline che circondano il lago Kivu a quasi 1800 metri nella Rift Valley. Ma le case costruite con la terra rossa scivolano verso il lago alle prime piogge. Per farsi curare nell'unico ospedale funzionante bisogna pagare 20

dollari, quando per la maggioranza è già tanto avere un dollaro al giorno. Per iscriversi a scuola, dove gli insegnanti non ricevono lo stipendio da 12 anni, molte ragazze sono costrette a prostituirsi.

Di fronte a queste situazioni, non capisci come i bambini trovino ancora la voglia e la gioia di giocare. Il dispensario dove le suore gli danno l'unico cibo della giornata è un luogo drammatico. Ma i loro occhi sono il simbolo della speranza di rinascita. In una terra dove la gente conosce i suoi diritti, ma la paura ed il falso rispetto per chi ha più potere la incatena al silenzio, alla povertà, al sopruso, dare speranza significa anche denunciare gli abusi e le ingiustizie e far sì che anche altre persone le vedano ed abbiano il coraggio di farlo.

**Roberto Gallon**



Elezioni, Brugherio conferma Formigoni

## Regionali, stravinca l'Unione

Ecco i risultati finali del voto regionale 2005 nelle 27 sezioni brugheresi (tra parentesi il numero di voti):

### ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Roberto Formigoni (CdL)	50,59% (9.605)
Michele Sarfatti (Unione)	47,52% (9.023)
Gianmario Invernizzi (Alternativa Sociale)	1,62% (307)
Marco Marsili (Liberaldemocratici)	0,27% (52)
Schede Bianche	1,05% (208)
Schede Nulle	3,16% (627)
Percentuale votanti	74,58% (19.826)

### VOTI DI LISTA

Uniti nell'Ulivo	28,66% (4.466)
Forza Italia	27,75% (4.324)
Lega Nord	12,70% (1.979)
Rifondazione comunista	7,01% (1.092)
Alleanza nazionale	6,52% (1.016)
Udc	4,73% (737)
Verdi	4,05% (631)

Brugherio aderisce alla campagna

## Cina, difesa dei diritti umani

Il consiglio comunale, su proposta del capigruppo di Forza Italia, Amleto Fortunato, e di Alleanza nazionale, Francesca Pietropaolo, ha aderito alla campagna "La Cina non è vicina per i diritti umani", lanciata dalla trasmissione radiofonica di Radio1 Rai "Zapping" in collaborazione con Amnesty International. Ne pubblichiamo uno stralcio:

«La Repubblica Popolare Cinese sta conoscendo una crescita economica travolgente e, dopo l'ingresso nel WTO, nel 2001, sta facendo ogni sforzo per accreditarsi come un "Paese normale"(...) Se si guarda oltre la muraglia dell'ufficialità si scoprono facilmente

grandi drammi sociali, (...), le esecuzioni capitali (i due terzi del totale mondiale), l'uso diffuso della tortura nelle carceri, il traffico degli organi dei condannati a morte (denunciato anche da medici cinesi dissidenti), la repressione delle minoranze etniche e religiose, la pesante censura di Internet e di tutti i media non allineati col regime, la persecuzione dei sindacalisti e di ogni forma di dissidenza. Per non parlare della rigida politica demografica (un figlio per famiglia), che costringe spesso le madri a uccidere le proprie figlie appena nate perché si preferisce il maschio».

Il testo completo è sul sito internet: [www.radio.rai.it/radio1/zapping](http://www.radio.rai.it/radio1/zapping)

Iraq, migliaia di italiani in piazza, ma la guerra continua

## Pacifismo, una scelta

Il pacifismo è una tendenza ideologica che auspica la soluzione delle vertenze tra gli Stati mediante trattative e che comunque ripudia la guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali. Ciò significa, per noi Italiani, che non solo il singolo, bensì la collettività è pacifista; o meglio questo è quanto lascerebbe intendere il famoso articolo 11 della Costituzione, articolo tra i più citati da quando, dal 1991, è cominciata la guerra in Iraq.

Purtroppo a nulla sono valse le varie manifestazioni pacifiste, manifestazioni atte a far sentire la propria voce, il proprio desiderio di non violenza.

Perché non è giusto che le sorti di un intero popolo vengano decise da pochi potenti, da individui che pensano di potere tutto solo perché scelti per governare. Ed è in queste situazioni che il vero pacifista esce allo scoperto; perché il pacifista non impone le proprie idee, esso ragiona e i suoi ideali finiscono con il coinvolgere tutti coloro che ripudiano le guerre ma non sanno come esprimere efficacemente le proprie idee senza inciampare nella spirale della violenza. Non è affatto facile non reagire alle provocazioni di questo governo, il rischio è quello di ritrovarsi sullo stesso livello di individui che pensano continui a valere la legge del più forte: ciò è impensabile in una società come la nostra, una società moderna all'interno della quale le case editrici dovrebbero stampare libri e dizionari che prevedano il solo uso o definizione della parola guerra, al solo scopo di spiegare eventi passati e nulla più. Pacifismo significa lottare senza adottare la violenza, perché il trio delle B (Bush, Blair e Berlusconi) non faccia del comune ideale – la guerra al terrorismo – una convinzione in cui i singoli cittadini possano credere e renda partecipi questi

ultimi di un progetto che non si può definire tale. La pace è il terreno di rinascita della politica perché esprime l'esigenza primaria del nostro tempo. La pace va perseguita non semplicemente come assenza di guerra ma come costruzione di un nuovo mondo che, spezzando il dominio imperiale, disegna nuovi assetti del mondo fondati sull'autonomia e il dialogo, su diverse relazioni sociali e culturali. E' non solo sbagliato ma illusorio pensare alla costruzione di questo nuovo assetto come parzialmente è accaduto nel passato ovvero con la creazione di un equilibrio basato sulla forza delle armi. La leva fondamentale per questa impresa è il nuovo movimento per la pace, come forza disarmata e di disarmo, come altra potenza mondiale scesa in campo per contestare la guerra e la sua logica e costruire un'alternativa di civiltà. Questa grande novità mette in luce l'esigenza della costruzione di una nuova soggettività politica organizzata che interpreti e faccia incidere nelle relazioni economiche, sociali e statuali questa nuova istanza. Il Partito della Sinistra Europea, di cui Rifondazione Comunista è tra i promotori e fondatori, vuole essere uno strumento per perseguire questo obiettivo.

**Bertilla Cassaghi, capogruppo di Rifondazione in Consiglio Comunale**

